# LA VOCE DI TRIESTE

The Voice of Trieste - La Voix de Trieste - Die Stimme von Triest - Tržaški glas - La Vôs di Triest - Glas Trsta - Глас Трста - Glazo ot Trsto - Trieszt hangja - Vocea din Trieste
Η φωνή της Τεργέστης - קול טריאסטי - די שטימע פון טריאסט - 的里雅斯特的声音 雅斯特的声音 - La Voz de Trieste - A Voz de Trieste - صوت تريستا - Trieste Ses

Quindicinale – Anno 2 - N. 37- 17 dicembre 2013 - **€ 1,50**


*Il nostro programma è la semplice ed antica regola di amare il bene, dire la verità, non avere paura, proteggere i più deboli.*

## Editoriale

### Solstizio d'inverno 2013 - 2014: fiducia, coraggio e solidarietà

Questo nostro numero 37 esce il 17 dicembre, a tre giorni solstizio d'inverno: il momento fisico e simbolico in cui nell'emisfero settentrionale del pianeta il ciclo diurno della luce del sole raggiunge il minimo e ricomincia a crescere riducendo l'oscurità della notte, popolata da luci innumerevoli ma lontane.

L'umanità vi associa perciò da sempre valori intensi di fine e rinascita, nel legame profondo, religio, tra coscienza individuale e totalità universale che nasce dalla ragione quando essa si scopre parte infinitesima di un'immensità inconoscibile. Trovandosi così nell'alternativa tra l'angoscia del sentirsene oggetto passivo, e la speranza dell'essere invece parte attive delle armonìe universali.

È da questa consapevolezza ed alternativa profonda che dipendono, in radice, le nostre scelte di vita e la nostra capacità di superare le difficoltà con un atteggiamento spirituale di fiducia (questo il significato vero di fede, fides) che si esprime attraverso il coraggio: la forza interiore di affrontare le proprie sofferenze perdite senza smarrire se stessi, e di aiutare gli altri con la pratica della solidarietà.

Questi sono dunque, al di là delle banalizzazioni profane, i significati profondi delle feste tradizionali di fine ed inizio d'anno di cui il Natale cristiano è sintesi spirituale venerabile da chiunque ne conservi la sensibilità. E ne trovate qui l'approfondimento in altra pagina.

Ma l'anno 2014 richiederà alla gran parte di noi, quella che si trova in difficoltà materiali sempre più tragiche, soprattutto l'esercizio concreto urgentissimo e quotidiano della fiducia, del coraggio e della solidarietà.

Perché il problema immediato è che il sistema politico italiano parassita è divenuto così inetto, cinico e corrotto da reagire alla crisi economica negando alle persone, famiglie ed imprese sia la possibilità di lavoro, sia i soccorsi necessari. E questa predazione politica assassina genera ormai la rivolta diretta dei singoli e della collettività, offrendo chiacchiere e repressione invece che rimedi.

**P.G.P.**

# Le ragioni della rivolta civile a Trieste e in Italia

Quelli che vedete nella foto qui sopra non sono qualunquisti, fascisti o comunisti o moderati, conservatori o progressisti, uomini o donne, giovani o vecchi, nazionalisti o indipendentisti, o che altro, perché sono tutte queste ed altre cose assieme: sono il popolo.

E dire che lo sono, e che per agire uniti hanno forti ragioni condivise, non è "populismo": è riconoscere la realtà evidente, e preoccuparsi doverosamente di aiutare i più deboli tra loro a non soccombere agli abusi dei poteri forti.

A Trieste questo popolo ha già trovato un mezzo ed un obiettivo di salvezza: azionare i diritti internazionali del Territorio Libero di Trieste per liberarsi dal regime politico italiano corrotto ed inserirsi nell'economia internazionale sviluppando al massimo il porto franco e le possibilità produttive e finanziarie del suo regime di Free Zone. Con un genere di rivolta civile che utilizza perciò gli strumenti pacifici della legge, interna ed internazionale, e della libertà d'opinione. Del resto, non c'è alternativa.

Ma in Italia questa possibilità di dissociazione già consolidata nel diritto internazionale non l'ha nessuno. Alla parte del popolo italiano ridotta sempre più alla disperazione, e con nulla o ben poco ormai da perdere, non resta perciò che la rivoluzione civile classica: quella dei mezzi politici per abbattere il sistema che opprime tutto il Paese in concreto svuotando la democrazia di significato per convertirla in una dittatura politica mascherata, malavitosa ed a più livelli.

Una rivoluzione civile che unendo per forza di cose persone di ogni categoria, fuorché quelle che detengono ed esercitano il potere, contiene una maggioranza di gente pacifica ma anche estremisti di ogni genere, che possono però far degenerare manifestazioni e compiere delitti, ma non influiscono sulla spinta centrale profonda di una massa che non ha leganti ideologici astratti, ma economici concreti.

Non rendersene conto è un sintomo agghiacciante di incapacità e follìa della classe dirigente. Abbiamo sentito membri autorevoli del Governo Letta, che in sé non è dei peggiori visti sinora, anzi, affermare che "si rischia il ribellismo", mentre la gente è già in rivolta nelle città, e menzionare informative allarmate dei servizi sugli estremismi ed infiltrazioni di mafia, quando quei gruppi sono ormai in giro a provocare e devastare come possono.

Abbiamo già ricordato sul penultimo numero della Voce, sottolineando l'allarme povertà ormai assoluto anche a Trieste, quando nascono, dall'inizio della storia umana, le rivolte: quando la miseria dilaga mentre i signori della politica, dell'informazione e della finanza la ignorano o minimizzano. Finché esplode e li rovescia con violenza distruttiva per tutti, e proporzionale alla sofferenza patita.

Abbiamo anche ricordato che il solo modo per evitare la violenza distruttiva convertendo la forza della rivolta in creatività positiva e pacifica, è perciò affrettarsi a riconoscere, affrontare e curare la sofferenza, impedendo che la società si spezzi nel conflitto tra masse di poveri sempre più poveri e minoranze di ricchi sempre più ricchi.

Come invece sta accadendo, mentre i cittadini in sofferenze sempre più estreme vedono e subiscono quotidianamente sulla propria pelle la frivolezza, l'indifferenza e l'arroganza irresponsabili con cui quasi tutta la classe politica italiana continua a recitare sulla loro pelle le sue commedie e praticare le sue corruzioni a spese dei più deboli per non toccare i più forti che la foraggiano.

C'è voluta la tenacia di un singolo cittadino, ed a sue spese, per far dichiarare anticostituzionale una legge elettorale che svuotava la democrazia a beneficio di oligarchi di partito che la definivano apertamente una porcata. E adesso invece di sciogliere le camere ed indire nuove elezioni con un sistema elettorale legittimo precedente, si tiene in vita il sistema eletto illegalmente, con atti che nella sostanza non sono perciò democrazia, ma dittatura.

(segue a pag. 03)

## In questo numero


**IL CLAMOROSO DOSSIER "GLADIO 2" SULLE OPERAZIONI COPERTE DEI POTERI TRASVERSALI AL CONFINE ORIENTALE**

*Da pag. 5 a pag. 9*

**GLI AUGURI DELLA VOCE PER IL 2014 CON LE NAVI E LE COMPAGNIE DELLA TRIESTE AUSTRIACA**

*Pag. 10 e 11*

# Guardia di Finanza: vicende da chiarire

Sui mass media italiani sono apparse il primo dicembre notizie, per altro ancora molto sintetiche e circoscritte, di una inchiesta aperta dalla magistratura penale relativamente a somme illegalmente versate, così si presumerebbe, per ottenere l'arruolamento di non meglio precisati allievi marescialli nel Corpo della Guardia di Finanza. La regola inequivocabile, a cui in simili casi è assolutamente doveroso attenersi, è quella di attendere lo sviluppo successivo delle indagini e le decisioni conclusive della magistratura.

Non credo però di dire cosa non aderente alla realtà se affermo che l'argomento in trattazione, quello cioè del versamento di somme di denaro per ottenere o facilitare l'arruolamento di giovani aspiranti al Corpo, è punto scottante e di ricorrente discussione tra gli appartenenti al Corpo stesso. Alcuni anni orsono, proprio qui a Trieste, un finanziere fu condannato per avere ottenuto soldi dalla madre di un aspirante allievo al fine di indurre un superiore di alto grado, di cui il finanziere in argomento millantava i favori, a facilitare l'assunzione del giovane aspirante tra le Fiamme Gialle. Sarebbe cosa utile se i magistrati che conducono l'attuale indagine, i quali, del resto, non hanno certo bisogno di consigli, non trascurassero anche un accertamento relativamente alle ricorrenti voci che all'interno del Corpo sono da lungo tempo presenti in proposito, voci che mai si sono concretizzate in azioni giudiziarie, ma che pure hanno avuto un loro preciso spazio tra coloro che hanno rivestito l'uniforme delle Fiamme Gialle.

Quando simili voci persistono nel tempo con la loro costante presenza, e soprattutto quando esse assumono dimensioni così diffuse in un dato ambiente, a prescindere dalla loro veridicità o meno, allora vuol dire che esiste un problema, magari di scarsa fiducia verso alcuni rami dell'Istituzione, ma, insomma, un problema che sarebbe bene chiarire, per accertarne definitivamente la fondatezza.

Forse i militari non più in servizio potrebbero dire qualcosa in proposito, o forse qualche parente interessato in passato a quelle voci potrebbe trovare il coraggio di esprimersi meglio; la cosa, però, questa volta, davanti ad una inchiesta giudiziaria di questo tipo, per cui la stampa ha ipotizzato reati di tipo associativo, andrebbe chiarita per il bene dell'Istituzione.

**Vincenzo Cerceo**
Colonnello in congedo della Guardia di Finanza

# Il sistema italiano schiaccia le librerie indipendenti che garantiscono la libertà di circolazione delle idee

*Nell'indifferenza agghiacciante con cui la classe politica italiana saccheggia e lascia o fa affondarele piccole imprese indipendenti, che sono parte essenziale della società oltre che mezzo e speranza di lavoro per tutti, non è affatto secondaria la vicenda delle librerie, perché oltre al lavoro sono quelle che garantiscono la pubblicazione e la circolazione appunto indipendenti delle idee fuori dai monopoli finanziari politicizzati. La Voce ha chiesto perciò al libraio indipendente triestino Paolo Deganutti, titolare della libreria Luigi Einaudi, di fare il punto della situazione generale italiana e su quella locale. Ecco la sua analisi:*

La situazione delle librerie indipendenti in Italia è drammatica, così come quella delle poche librerie indipendenti rimaste a Trieste dopo l' invasione delle grandi catene ( Mondadori, Feltrinelli, Ubik, Giunti, Lovat, Supermercato del Libro-Borsatti), non solo perché c'è una grave crisi economica, ma soprattutto perché si è colpevolmente consentito che il mercato editoriale degenerasse in monopoli.

Quattro grandi gruppi editoriali hanno costituito un oligopolio collusivo che controlla e detta legge su tutto il mercato eliminando la libera concorrenza, e soprattutto il pluralismo editoriale. Pochi sanno che Einaudi è proprietà di Mondadori, Adelphi di Rizzoli e il gruppo GEMS-Messaggerie controlla oltre 40 case editrici importanti.

In Italia si consente che questi grandi concentrazioni editoriali non solo controllino la produzione ma anche la distribuzione e il dettaglio. E' un caso unico al mondo perché ovunque intervengono gli Antitrust per garantire il pluralismo editoriale.

Ad esempio Mondadori, che è di Berlusconi, controlla il 35% della produzione editoriale, ha la sua distribuzione e oltre 600 librerie al dettaglio oltre al Sito internet Bol. it. Gli altri gruppi fanno lo stesso e controllano oltre 2.500 librerie di catena. Lo fanno perché vi vendono i propri libri ad un prezzo di circa 15-19 volte il costo industriale, e poi, dal momento che ogni catena vende tutto, scambiano i propri libri con le catene degli altri editori con il risultato che tutte le catene operano con profitti elevatissimi mentre i librai indipendenti non hanno praticamente margini di sopravvivenza. Queste catene praticano sconti che spesso superano il margine dei librai sbattendoli fuori mercato. Si pensi che per i libri scolastici un libraio indipendente lavora con il 17,5% mentre questi fanno sconti spesso superiori al 15%.

Ma i grandi gruppi controllano anche la distribuzione di libri ai supermercati, alle poste, agli autogrill, in edicola. E poi hanno i propri siti internet di vendita fortemente scontata e riforniscono direttamente la multinazionale Amazon cui i soldi elettronici arrivano direttamente alla sede in Lussemburgo, con elusione fiscale tollerata dall' Italia ma repressa da Inghilterra, Francia, Germania. Per non parlare delle condizioni di lavoro dei dipendenti dei siti internet: catene di montaggio di extracomunitari in capannoni periferici, spesso all' estero.

I piccoli editori di ricerca per sopravvivere devono passare sul "ponte" distributivo di questi oligopolisti e pagare il pedaggio o farsi fagocitare. Hanno dichiarato guerra ai librai e agli editori indipendenti, garanzia di pluralismo culturale, perché vogliono controllare tutto il mercato che, non dimentichiamo, è anche un veicolo strategico di cultura ed idee. Gli strumenti sono la concentrazione editoriale, il controllo della distribuzione fino al dettaglio e ad internet e lo sconto insostenibile per i librai indipendenti. Anche se non ci fosse una crisi, e non ci fosse un certo progresso tecnologico, in Italia la sorte dei librai e degli editori indipendenti è segnata ed uno studio commissionato da Feltrinelli lo dimostra: prevede la chiusura di due terzi degli indipendenti nell' arco di due anni.

Perché in Austria, a noi vicinissima, questo non succede anche se lì il progresso tecnologico è superiore? Semplicemente perché Austria, Germania, Francia, Olanda, Spagna ecc. credendo che il mercato editoriale sia strategico per un paese, hanno emanato delle semplici disposizioni a costo zero.

Prima di tutto da loro l' Antitrust funziona e impedisce le concentrazioni editoriali e soprattutto il controllo completo della filiera dalla produzione al dettaglio da parte dei gruppi editoriali. Ognuno deve fare bene il proprio mestiere, in armonia con gli altri: l' editore fa l'editore, il distributore fa il distributore, il libraio fa il libraio… e la biblioteca fa la biblioteca e non il commerciante, aggiungo.

In Italia l' Oligopolio editoriale fa quel che gli pare, controlla tutto, e le autorità non intervengono malgrado anni di proteste.

Secondo, in Austria e Germania sono vietati gli sconti ( in Francia al massimo il 5% ecc): se l' editore vuole vendere deve tenere bassi i prezzi (da lui stampati sui libri) e non metterli alti, come in Italia, per poi scontarli con finte promozioni che servono solo a buttare fuori mercato gli indipendenti e a far credere al pubblico che nelle catene e su internet ci sono offerte vantaggiose come con le finte svendite.

E in più in questi paesi i Comuni, le istituzioni locali e le biblioteche fanno il loro mestiere che è quello di sostenere l' economia e la cultura delle proprie comunità, fanno gli acquisti presso operatori locali, anche se possono costare qualche euro in più che su Internet o in Cina, perché sanno che poi la ricaduta sul tessuto sociale locale è positiva: preferiscono avere una libreria aperta in ogni paese piuttosto che risparmiare qualche euro all' anno alla biblioteca comunale.

E' un altro modo di vedere i compiti della pubblica amministrazione rispetto al neoliberismo irragionevole che si è ormai appropriato anche delle menti sedicenti progressiste nostrane. Altro che globalizzazione demenziale: l'Austria mette tappeti rossi a chi vuole lavorare! E poi qui si lamentano se gli imprenditori fanno la fila in Carinzia e a Trieste cresce l' indipendentismo!

A Trieste, infine, il Comune impone alle librerie librai tasse rifiuti astronomiche anche se producono solo cartoni da riciclare dati gratuitamente all'Acega. L'Agenzia delle Entrate pretende tasse assurde con gli Studi di Settore, ignorando la crisi devastante e la concorrenza sleale delle vendite delle catene e delle multinazionali su internet, cui sono aggiunte quelle fallimentari al 90% e addirittura della biblioteca comunale. A chi giova tutto questo? Certamente non ai cittadini.

**John Arthur Earle**, aged 92, passed away on 19th September 2013, in Trieste. J.A.Earle was a distinguished former correspondent whose career with Reuters followed special forces military service in the Balkans during World War II.

As a battalion signals officer with the British Army's Rifle Brigade in North Africa, Earle was wounded at El Alamein in October 1942, later returning to his brigade until the fall of Tunis, followed by service in Syria and Lebanon.

Late in 1943 he moved to the Yugoslav section of the Special Operations Executive in Cairo with whom he was parachuted in 1944 to the Partisans in Serbia as British Liaison Officer with a radio operator. The operation, Mission Demagogue, was designed to sabotage the Danube but failed.

In a privately printed account for family and friends in 1999, he recounted how he was briefed to move north to near Belgrade and provide a base to which a British naval intelligence officer could be dropped for anti-Danube activities. Instead, soon after arrival with a Partisan unit, they were attacked by Germans, Bulgarians and Četniks, and forced south to the borders of Kosovo. The situation was complicated by the presence of American missions with the Četniks. After

inconclusive to-ing and fro-ing he caught malaria and was evacuated by a Soviet aircraft to southern Italy. Later, Earle met in Trieste his future wife Anna Maria Tiziani. They had one son and one daughter, and she died in 2000.

Earle joined Reuters in June 1948 in London. He was successively assistant correspondent in Bonn; correspondent, Belgrade; chief diplomatic correspondent based in London; and chief correspondent, Rome. He then wrote for The Times from Rome before moving to Trieste in 1986. As a journalist Earle met many leaders of the era including Josip Broz Tito, Archbishop Makarios, Harold Macmillan and John Kennedy. He was president of the Associazione della Stampa Estera in Italia (Italian Foreign Press Association) in 1978 and 1980.

Recently he had been working on the last of his projects, Trieste Tapestry, in which he wove together a series of stories about local events and notable people in the city's recent and not so recent past. The book is as yet unpublished.

(segue dalla prima pagina)

Così come pensare ora di reprimere la rivoluzione civile della gente con la forza, puntando più o meno apertamente sullo scatenamento degli estremisti, non e solo folle: è criminale. E non bastano le chiacchiere, il controllo della stampa e gli strumenti dei servizi per impedire che la gente lo capisca. Così come non basta inscenare l'elezione diretta di personaggi televisivi alla Renzi come rinnovatori di partiti corrotti, di ogni colore, che nessun loro politico può o vuole redimere.

E non serve che proclamino volontà di cambiamento, quando il cambiamento consiste nel sostituirli con forze nuove, create sulla base delle necessità e speranze vere ed attuali della gente, per cambiare sul serio. Forze che possono perciò solo esse dare giusto sviluppo alla rivolta civile della gente, impedendo che esploda in maniera distruttiva.

Se quest'esplosione non è ancora avvenuta, e la gente si attiva verso possibilità e progetti di cambiamento veri, si devono in realtà ringraziare quegli stessi movimenti che la partitocrazia accusa invece di eversione: in Italia il Movimento 5 stelle, ed altre forze nuove che forse stanno crescendo, ed a Trieste il Movimento Trieste Libera.

La gravità del momento, con presto mezza Italia in piazza, è drammatica, ed occorre ragionare in maniera seria e responsabile, cioè non più sul teatrino politico e mediatico, né sui giochi di fazione, ma sulla realtà. E per aiutare a comprenderla meglio a e da Trieste La Voce vi offre qui sotto, nel suo Osservatorio, quello che due osservatori non di parte hanno rilevato rispettivamente nella grande manifestazione indipendentista di Trieste Libera dell'8 dicembre per il porto ed i lavoro (sulla piattaforma di richieste che la Voce ha pubblicato), e sul piccolo ma tenace gruppo di manifestanti che richiama in piazza della Borsa le tesi del Coordinamento 9 dicembre della protesta italiana, giusto sotto la sede di Trieste Libera, che ha prestato loro una bandiera triestina da aggiungere alle loro invece tricolori.

Due volti, qui maggiore e minore, rispettivamente triestino ed italiano, di una stessa necessità fondamentale di giustizia: il rispetto dei diritti democratici violati della gente, dei cittadini: insomma del popolo, di vita dignitosa e di lavoro.

E nessuno venga più a raccontarci che quel rispetto democratico è 'populismo'.

**Paolo G. Parovel**

*ALLA MANIFESTAZIONE DELL'8 DICEMBRE DI TRIESTE LIBERA*

# Eppur si muove (Trieste)

Ci sono temi di cui, normalmente, non parlo, vuoi perché non li ritengo interessanti, vuoi perché sono sufficientemente agli onori della cronaca e un commento in più o in meno non credo faccia la differenza. Allo stesso tempo, mi rendo sempre più conto che non è in gioco solo l'argomento in sé, ma anche la prospettiva da cui lo si affronta.

Così, domenica 8 dicembre ho assistito, in veste di semplice spettatrice, alla manifestazione dell'M.T.L (Movimento Trieste Libera), nato due anni fa e che rivendica per Trieste lo status di Territorio Libero, sulla base del trattato di pace che l'Italia firmò nel 1947 con i paesi vincitori della II Guerra mondiale.

La legittimità o meno delle rivendicazioni del movimento non è qui in discussione perché scena, proscenio, palco, quinte e loggione sono, da questo punto di vista, piuttosto sovraffollati: alcuni hanno già espresso un giudizio, molti una semplice opinione, altri ancora si sono prodigati in insulti poco lusinghieri (per chi li ha formulati, soprattutto). Non parlerò nemmeno di quanti erano presenti in corteo perché la lotteria non mi è mai piaciuta e dare i numeri tanto meno.

Ciò che, invece, mi preme mettere in evidenza sono altri aspetti, sulla base di quello che ho potuto vedere durante la manifestazione di ieri e sulla base di altre considerazioni pregresse.

Innanzitutto si tratta di un movimento di protesta che, analogamente ad altri movimenti sparsi un po' in tutta Europa (quella meridionale soprattutto), dà voce a quelli che continuano (fortunatamente direi) a considerare la piazza non come un luogo in cui ci si sporca la faccia scolpita dal chirurgo o le scarpette "Clark", ma come un luogo di aggregazione, dove è giusto scendere quando l'andazzo generale diventa intollerabile.

E la situazione generale del momento, checché ne dicano gli showman della politica, è caratterizzata da una serie di elementi non certo idilliaci: la crisi economica e la conseguente disoccupazione (quarantenni e cinquantenni compresi), l'inadeguatezza dei partiti politici, in un mondo globalizzato, a sostenere gli interessi dei propri cittadini prima di tutto; la svendita del patrimonio pubblico (spesso al peggior offerente) da parte di una classe dirigente che ha scelto il liberismo come strada maestra; l'assottigliarsi dello stato sociale nelle sue componenti fondamentali (scuola, e previdenza in primis); l'assenza di progetti politici concreti, tesi allo sviluppo economico e ad una più equa distribuzione delle ricchezze.

In secondo luogo, si tratta di un movimento pacifico, molto vario in termini di età, estrazione sociale, orientamento politico, in cui la presenza femminile, almeno alla base, non è certo trascurabile.

Apprezzabili, in modo particolare, due elementi: l'enfasi data, nel corso della manifestazione, alla necessità dello sviluppo del porto (in quanto porto) come strumento imprescindibile per lo sviluppo di Trieste; la lettura – durante il comizio finale al magazzino 26 del Porto Vecchio – di un proclama sia in italiano che in sloveno, indice, quest'ultimo, di un approccio che a Trieste soprattutto, è cosa più unica che rara data la persistenza di movimenti e di soggetti che, contro ogni evidenza, continuano a fare da portavoce a concetti un po' vetusti e, se posso aggiungere, un po' noiosetti, come quello di italianità, appartenenza nazionale, etc…

A dar concretezza a questo approccio la distribuzione di volantini e la raccolta fondi per la creazione di un asilo multilingue (italiano, sloveno, inglese e tedesco) da parte dell'associazione TRIESTNGO. La nota stonata, in questo contesto, l'accento posto su una sorta di "triestinità di nascita o di origine" che cozza un po' contro la multiculturalità che, al di là degli slogan, era visibile nei volti di alcune persone scese ieri in piazza. Altresì ho trovato eccessiva la parola "ultimatum" (diretta all'Italia) perché contraria al clima di dialogo e di apertura che, invece, i partecipanti trasmettevano.

Ciò detto, questo movimento, insieme ad altre realtà più o meno nascoste e più o meno sconosciute, contribuisce a sfatare un mito: quello di una Trieste immobile, in agonia, se non definitivamente passata a miglior vita. Come, dove, quando e perché questo mito sia nato è questione aperta e non sicuramente risolvibile in un blog. Una cosa è certa: se ci si limita a quanto riportato da certa stampa che preferisce usare il teleobiettivo, contare le teste dei manifestanti, annotare gli slogan dei megafoni sui taccuini, piuttosto che andare in mezzo alla gente ad ascoltare quello che ha da dire e ad osservare quello che fa, questo mito è destinato a lunga vita.

**Erika Cei**

*MOTIVAZIONI DEI PARTECIPANTI ED OSTILITÀ DEI PARTITI*

# Sul "Coordinamento 9 dicembre"

Nell'Italia soffocata da una crisi economica senza fine una massa crescente di cittadini impoveriti e indignati ha deciso di far sentire la propria voce scendendo in piazza pacificamente, anche se non sono mancati disordini e provocazioni, mentre il tam-tam online coinvolge altre centinaia di migliaia di persone esasperate da una situazione che malgrado le promesse dei politici è senpre e soltanto peggiorata.

Il loro Coordinamento "9 dicembre" ha creato anche a Trieste, in piazza della Borsa, attorno alla fontana del Nettuno, giusto sotto la sede di Trieste Libera, un piccolo ma tenace presidio regionale, volontario e spoliticizzato, per confermare che non se ne può più ed è necessario cambiare prima che sia troppo tardi.

Intervistando uno di loro, un giovane sulla trentina di nome Enea che viene da Udine, mi sono fatto spiegare perché sono lì, e quali sono le loro motivazioni e speranze di cambiamento.

Stressato per le già molte notti al freddo, Enea conferma che la loro motivazione comune è il sentirsi abbandonati e traditi dalle istituzioni a tutti i livelli, dice che ormai il credo e il rispetto verso i politici è ai minimi storici, e spiega l'iniziativa.

Quelli che partecipano a queste manifestazioni, dice, non credono più alle promesse da troppo non rispettate, e uniti, malfrado orientamenti ideologici diversi, dal non credere più nei loro rappresentanti politici e sindacali, perché si vedono privati di ogni prospettiva futura e della dignità stessa.

Assieme ai più giovani che patiscono l'impossibilità di lavorare, creare una famiglia e dare un futuro ai propri figli, ci sono il pensionato preoccupato di vedersi ridurre ulteriormente la pensione, l'imprenditore che ha deciso di andare all'estero perché non può più garantire un futuro a se stesso e ai dipendenti, il funzionario pubblico deluso dal malfunzionamento della burocrazia, il professionista, il commerciante e l'artigiano schiacciati dalle tasse.

Tutti si sentono traditi da quelle istituzioni che dovevano proteggerli e sostenerli, e ritengono clamoroso e inspiegabile che la stessa rappresentanza politica elettiva dichiarata illegittima dalla Corte Costituzionale si pretenda ancora legittimata a governare. E che non capisca che la gran parte dei cittadini non riconosce più nemmeno quei partiti come rappresentanti, ma ormai come causa dei problemi della gente, che vuole perciò riprendersi il diritto e la responsabilità democratici di decidere del proprio destino.

Andando alle origini del problema, ci dicono che la classe politica non si è mai occupata di ottimizzare il servizio pubblico, perché dalla prima alla cosiddetta seconda repubblica è stato creato soltanto un mostro burocratico di massima inefficienza con costi impossibili da sostenere se non con l'impoverimento dei cittadini, ed è questo che blocca l'economia del Paese privandole anche delle risorse per aiutare i più deboli.

Molti tra i partecipanti alla protesta si ritengono anche depredati della sovranità economica-monetaria da quella che definiscono una dittatura bancaria europea cui attribuiscono l'annullamento dei diritti decisionali dei cittadini, la recessione, la vendita di imprese e merchi storici italiani a nuovi padroni esteri.

Quanto ai genitori li spaventano i tagli enormi all'istruzione e alla cultura, e la sparizione dell'educazione civica dalle scuole, che rischiano di togliere ai figli gli strumenti e le capacità critiche necessari anche per difendersi dalle degenerazioni del sistema.

Temono una sorta di medioevo culturale ed economico, col telefonino come arna e il baratto come prossimo mezzo di sopravvivenza. Ed affermano che se l'Italia continua a volersi comportare da potenza industrializzata, invece di adottare economie sostenibili, si avvia ad un baratro senza ritorno.

Questo presidio di cittadini accomunati dallo sconforto e dalla disperazione accampato in piazza al freddo e senza riparo ha solidarietà umana anche dalle forze di polizia, che la mattina vengono a vedere come stanno offrendo caffè caldi e brioche.

La politica invece non solo li ha ignorati, ma come ci racconta uno dei presenti fin dall'inizio, Antonio Skerlj, il Comune di Trieste avrebbe negato loro l'autorizzazione a ripararsi dal freddo e dalla pioggia con un gazebo, perchè non sono un partito politico, né un'associazione, ma "soltanto" cittadini.

Che manifestano appunto contro la partitocrazia per il rispetto delle leggi e della dignità del proprio Paese, lo fanno legalmente, piaccia o no, ed hanno quindi il diritto di essere rispettati quanto le organizzazioni politiche che contestano.

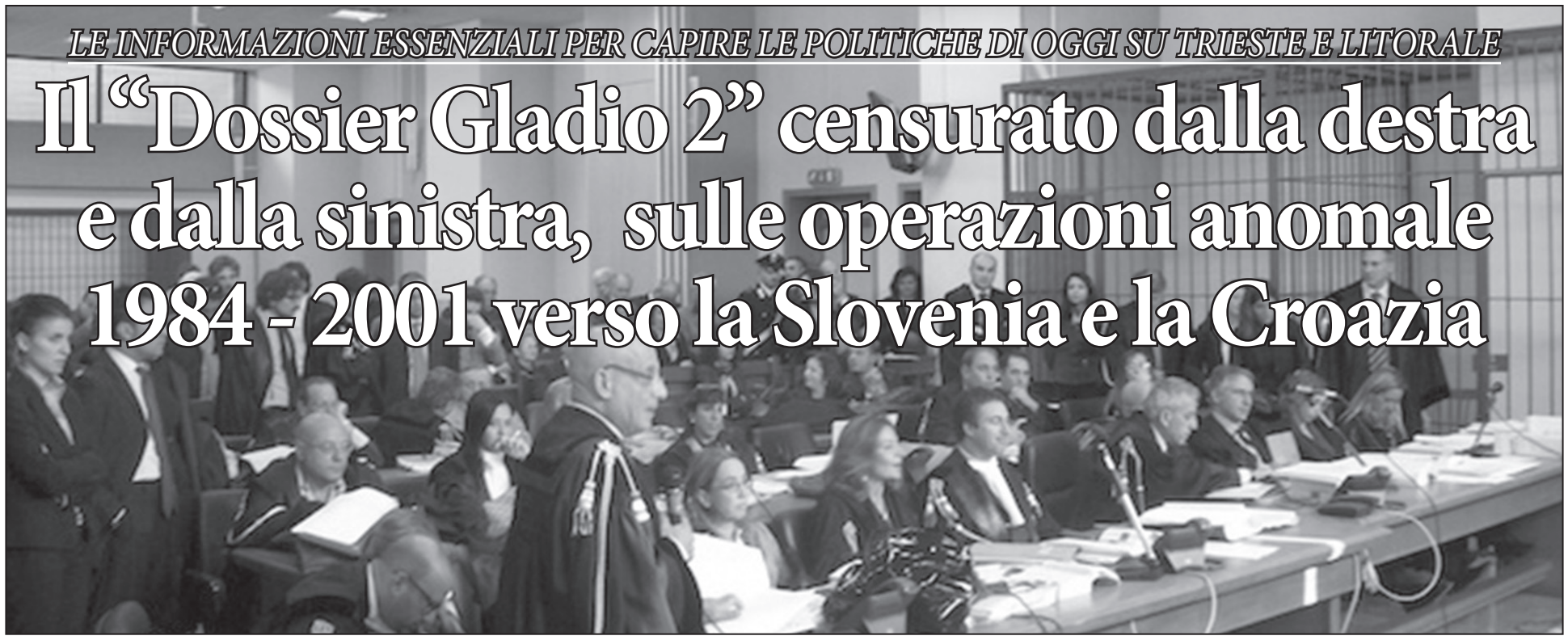
**Marco Pillin**

# La manifestazione dell'8 Dicembre di Trieste Libera per il porto e il lavoro è stata un grande successo, con circa 3500 partecipanti. La piattaforma delle richieste è stata pubblicata sul n. 36 della Voce. Quì alcune foto significative:

Foto di Alessandro Mlach.

*LE INFORMAZIONI ESSENZIALI PER CAPIRE LE POLITICHE DI OGGI SU TRIESTE E LITORALE*

# Il "Dossier Gladio 2" censurato dalla destra e dalla sinistra, sulle operazioni anomale 1984 - 2001 verso la Slovenia e la Croazia



L'aula della Corte D'Assise di Roma.

Qualche collega ci ha espresso da tempo il timore che la Voce, con le sue analisi lunghe e dettagliate, sia un giornale troppo elitario, perché secondo loro la gente vuole leggere solo cose semplici e brevi, ed ha difficoltà a concentrarsi su testi lunghi e complessi. Gli abbiamo risposto con tre argomenti brevi e semplici: primo, queste analisi sono necessarie perché forniscono informazioni essenziali che tutti gli altri media censurano od hanno paura di pubblicare; secondo, noi abbiamo stima della capacità di lettura e ragionamento dei nostri lettori; terzo, il loro interesse ci dà ragione.

**E così pensiamo sarà anche per questo dossier di ben cinque pagine, che è arrivato il momento di pubblicare integrale. Rivela infatti per la prima volta, e nel dettaglio, come e per quali motivi un coagulo tipico di poteri trasversali italiani, con enorme impiego di propagande e denaro stiano strumentalizzando e menando per il naso da più di vent'anni l'opinione pubblica e la stampa italiane e triestine, di destra e di sinistra, sciacallando sulle disgrazie e paure storiche delle nostre popolazioni, e continuando a bloccare lo sviluppo e le libertà di Trieste.**

Perché coprono i loro interessi ed affari continuando a sciacallare cinicamente sull'esodo istriano e sulle foibe come sulla Resistenza e sull'Olocausto, insomma su tutto, senza rispetto né per i morti né per i vivi, riciclando ed amplificando con i media moderni propagande e bugìe vecchie e nuove, riabilitando personaggi equivoci di varia parte politica, aizzando persone ideologicamente condizionate, manovrando ed accoppiando postfascisti e postcomunisti, strumentalizzando persino i vertici delle istituzioni. E creando nuove ipocrisie che nessuno sembra avere il coraggio di denunciare.

Ma perché pubblicare questo dossier? La risposta è che con l'inizio dell'anno di grazia 2014, e con i problemi concreti che Trieste ha oggi di disoccupazione e di miseria, di diritti internazionali negati e di porto franco insidiato, e di collaborazione sabotata con la Slovenia e la Croazia, abbiamo il diritto, noi triestini ma anche tutti i cittadini italiani perbene ingannati, di scoperchiare finalmente anche questo particolare calderone pseudopatriottico delle corruzioni affariste della politica italiana, e di liberarcene una volta per tutte.

Quegli ambienti ci hanno già fatto troppi danni, e nelle loro operazioni non sono coinvolti soltanto personaggi noti della destra, che almeno hanno delle motivazioni ideali perciò rispettabili anche se non condivisibili, ma ci stanno dentro fino al collo, per opportunismo cinico e da decenni, anche dirigenti dell'ex PCI, poi Pds, Ds ed attuale Pd. E sono strutturalmente gli stessi ambienti, con le stesse coperture, che di fronte al risveglio di Trieste per i diritti internazionali della città e del suo porto franco li negano e li sabotano in questi mesi con una vera e propria guerra di propaganda politico-giudiziario-mediatica fingendo di difendere l'italianità, e non i propri interessi ed abusi.

Sono anche gli stessi ambienti italiani che continuano finanziare e diffondere in vario grado di spudoratezza le stesse propagande nazionaliste di confine vecchie e nuove, che tengono aperte le ferite del passato fingendo di volerle richiudere, e tentano di resuscitare irredentismi ingannevoli già cent'anni fa, per prendersi oggi i voti di quelli che riescono ad ingannare ancora con falsificazioni della storia, manipolazioni delle memorie e frodi economiche. Vivendo di rendita politica su nazionalismo, e sugli esuli istriani che Roma continua intanto ad imbrogliare turpemente sui risarcimenti dei 'beni abbandonati', così come ha imbrogliato sui risarcimenti pagati dagli USA per gli ex internati di guerra del 1941-45 (abbiamo in preparazione un'inchiesta).

Questo dossier c.d. "Gladio 2", dunque, è un documento d'indagine fondamentale sulle attività anomale ed illegali poste in atto sin dal 1984-85 da potenti settori dei poteri traversali italiani verso la Slovenia e la Croazia, sfruttando anche Trieste, dalla metà degli anni '80, in previsione della dissoluzione conflittuale della Federazione jugoslava, ad oggi.

Ed è anche il documento più difficile ed imbarazzante da accettare in Italia, e a Trieste, dove quelle attività sono coperte da un apparato storico-politico disinformativo consolidato a livello culturale da oltre un secolo, e rilanciato negli anni '90 con forti investimenti politici e finanziari (in organizzazioni, studi, convegni, film, campagne stampa, esperti e giornalisti 'embedded', celebrazioni, monumenti e quant'altro) per coprire le operazioni nuove.

Operazioni che non risultano ancora esaurite, anche se tra il 1993 ed il 1996 Washington ne bloccò le opzioni principali, che includevano sia progetti terroristico-militari nell'Istria croata, sia il blocco dell'ingresso della Slovenia nell'UE. E non è facile per politici ed intellettuali che hanno collaborato inconsapevolmente o meno a queste operazioni, e continuano a ripeterne le prpagande, ammettere di non aver saputo, o non aver capito, cosa c'era dietro tanto revival 'patriottico' ritardato.

Il dossier riassume oltre vent'anni di dati, dal 1984 al 2001, ed è stato reso pubblico in Italia producendolo e depositandolo nel 2001 agli atti del processo d'Assise di Roma c.d. "delle foibe" contro il maggiore partigiano croato Oskar Piškulić, infine concluso in sordina con formule di sostanziale azzeramento dopo anni di battage mediatico colossale.

I dati ed i materiali preparatori del dossier hanno dato luogo pure ad indagini della magistratura militare italiana e di centri d'analisi d'ambito NATO, perchè rivelavano attività di destabilizzazione illegali e pericolose. Anche le documentazioni relative si trovano depositate in quelle sedi, oltre ad esser state utilizzate in perizie per Ministero degli Interni e per il Parlamento italiani.

Ma in Italia, ed ovviamente a Trieste, tutte le notizie diffuse in argomento alla stampa ed a politici sono state sinora paralizzate da meccanismi di censura, operativi sin dentro la sinistra neocomunista, e dal 1997 si è osservato un blocco censorio analogo in Slovenia, e secondariamente in Croazia. Al punto che i pochi giornalisti italiani e sloveni specializzati che ne avevano scritto sono stati spostati ad altri incarichi, e col divieto di scriverne ancora, accusandoli di "turbare le buone relazioni" fra i tre Paesi.

Anche pubblicazioni per altro accreditate come Limes hanno coperto il tutto, in parallelo al Ministero degli Esteri italiano sia sotto le gestioni di centrodestra che sotto quelle di centrosinistra. E sono interessanti anche i silenzi tombali della sinistra ex- o neo-comunista italiana, che ha sempre fatto un gran baccano isterico sull'organizzazione "Stay behind" legittima (ed in realtà innocua) d'ambito NATO, senza mai distinguere né indagare ed attaccare le "Gladio" illegittime e pericolosissime che vi hanno costruito attorno in proprio settori particolari dei servizi italiani. Mentre l'unica indagine giudiziaria italiana in argomento, nella prima metà degli anni '90, dopo avere accertato veri i fatti venne fermata perché erano "operazioni di Stato".

Il dossier è stato pubblicato solo da Roberto Giurastante su "Tracce di Legalità, unico libro inchiesta sul sistema dei malaffari di Trieste

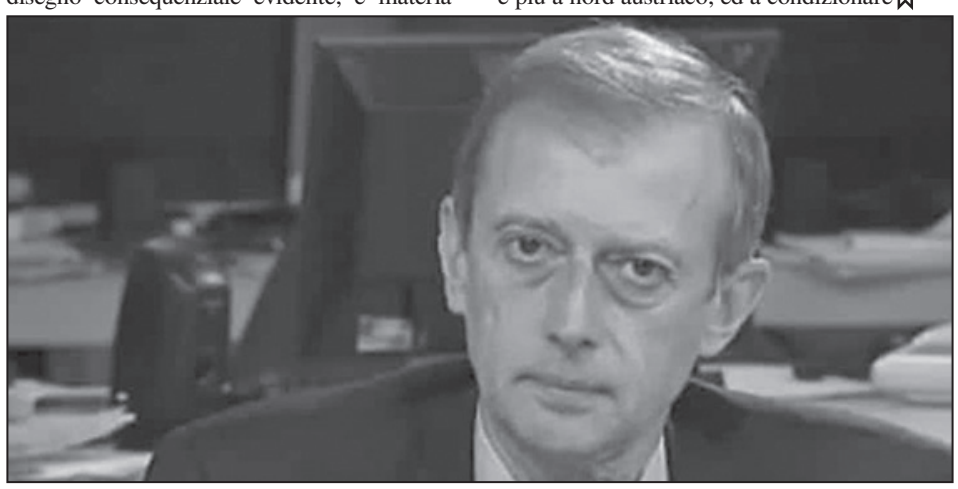
Le operazioni descritte nel dossier sono tutte concrete, documentate, strutturate in un disegno consequenziale evidente, e materializzate anche in provvedimenti legislativi ed interventi istituzionali italiani, che hanno dato corpo all'unico revisionismo di Stato in Europa, e dal 2008 anche ad attività di coordinamento politico italo-tedesco dei movimenti revanscisti euromediterranei orientali.

Così in Italia le operazioni revisioniste, ufficialmente inesistenti, hanno continuato indisturbate ad impegnare settori dei servizi italiani ed a dominare ancora periodicamente i media ed i discorsi politico-istituzionali specifici, dal centrodestra al centrosinistra, inclusi quelli scritti per il Presidente della Repubblica Napolitano, ex comunista d'area Pd, cosa che con predecessori democratici Scalfaro e Ciampi non succedeva.

Come già detto, e scritto altrove, se non fosse stato per Washington (amministrazioni Bush sr. 1988-92 e Clinton 1992-2000), per il senatore goriziano Darko Bratina, scomparso nel 1997 (era indipendente nell'allora Pds, ma contestato dal gerarca Piero Fassino) che scoprì i progetti militari, e per un gruppo di specialisti ed analisti d'intelligence, l'organizzazione cosiddetta "Gladio 2" oltre ad infiltrare Slovenia e Croazia avrebbe destabilizzato l'Istria in piena guerra croato-serba ed avrebbe poi bloccato l'ingresso nell'UE dei due Paesi. Compromettendo così tutte le attività euroatlantiche di stabilizzazione dell'area ex-jugoslava.

Il che potrebbe anche essere acqua passata da non rivangare, se l'Italia avesse provveduto, come aveva lasciato credere, a smantellare quella struttura e le sue propaggini al confine orientale. Che invece continuano non solo a disturbare su Trieste, ma anche a tener vivo il loro apparato propagandistico nazionalista, con la collusione del Pd ed alcuni caposaldi stampa anomali, come il cattolico l'Avvenire, e sempre per operazioni su Slovenia e Croazia.

Operazioni che appaiono ora rivolte principalmente ad impedire l'osmosi economica di Trieste col suo entroterra sloveno, croato e più a nord austriaco, ed a condizionare



L'ex sottosegretario agli esteri Piero Fassino

# Un dossier necessario per comprendere le politiche coperte recenti ed attuali di poteri trasversali italiani su Trieste, questo confine, la Slovenia e la Croazia

Slovenia e Croazia con una penetrazione economica italiana, visibile e non, sempre più pesante, favorita in buona parte da vecchi e nuovi legami particolari tra gli ex comunisti e socialisti italiani e sloveni. In sostanza, dunque, si tratta sempre di attività contrarie alla stabilizzazione politico-economica della regione, che richiede sia l’indipendenza effettiva della Slovenia e della Croazia, sia l’attivazione del porto franco internazionale di Trieste.

**Questo dossier sulle operazioni c.d. “Gladio 2” 1984-2001 è quindi la base informativa essenziale per comprendere anche le attività destabilizzatrici odierne di quegli stessi ambienti italiani verso Trieste e l’area sloveno-croata, delle quali altrimenti non leggerete mai sulla stampa di nessuno dei Paesi coinvolti.**

Il procedimento della Corte d’Assise di Roma cui il dossier venne acquisito è il n. 14/2000, all’udienza del 9.5.2001, su richiesta del difensore avvocato Livio Bernot, già noto per altre difese importanti contro depistaggi clamorosi operati da settori devianti dei servizi italiani, come per la strage di Peteano. Dove i responsabili appunto italiani, delle ‘Gladio’ spurie avevano tentato di far incolpare da destra alcuni innocenti di sinistra, e da sinistra, come al solito, la CIA. In Italia infatti le manipolazioni dei partiti e dei media attraverso i servizi sono molto più capillari, diffuse ed accettate che nell’Europa centro-nord-occidentale e negli USA. Buona lettura.

## 1. Sintesi delle risultanze.

Dalle nostre indagini è emerso che da oltre un decennio [al 2001, ndr] le relazioni di Stato e di Governo della Repubblica Italiana con le Repubbliche di Slovenia e di Croazia vengono influenzate, e nella sostanza dirette, da un’organizzazione segreta di poteri trasversali che opera in violazione penale della legge n.17/82.

La sua influenza si esplica infatti interferendo con organi costituzionali dello Stato e del Governo, allo scopo e con il risultato di modificare la politica interna ed estera del nostro Paese verso i due Paesi amici ed in danno della sovranità ed indipendenza di questi.

Per la propria struttura e natura detta organizzazione viene indicata dagli analisti specializzati con la denominazione convenzionale di “*Gladio 2*”; a differenza dall’organizzazione “Gladio” propriamente detta, questa non ha tuttavia i fini politico-militari difensivi propri di un’organizzazione “Stay behind”, ormai inattuali, ma scopi di eversione politica interna ed estera contrari all’ordinamento ed agli interessi dell’Italia democratica.

Le prime segnalazioni documentate circa l’esistenza ed operatività di quest’ organizzazione vennero perciò formalizzate nel 1989 alla magistratura veneziana (dott. F. Casson) in relazione alle inchieste sulla strage di Peteano e sulla “Gladio”, e dal 1993 ad altra sede giudiziaria italiana relativamente a connessioni con eventi della guerra civile in Jugoslavia nonché a devianze dei servizi segreti italiani

Nell’ambito delle predette indagini più generali rientrava anche l’iniziativa di denuncia che è all’origine del presente procedimento, nel quale si evidenziò sin dal 1996 una conduzione assolutamente anomala della fase istruttoria da parte del PM dott. Giuseppe Pititto.

Tale conduzione anomala consisteva in evidenti forzature ed omissioni d’indagine al fine di tradurre in giudizio gli indagati, tra i quali il magg. Piškulić, benché in assenza assoluta di prove, accreditando con clamori di stampa in nome della Giustizia italiana falsificazioni storiche grossolane e testimonianze generiche de relato, tutte fornite da fonti palesemente inattendibili e/o notoriamente di parte, senza tener conto delle pur disponibili ed acquisite testimonianze e documentazioni contrarie che, a comprova, dovrebbero truttora trovarsi agli atti dell’indagine.

A ciò si aggiungevano contestuali violazioni dei diritti difensivi degli indagati ed il loro linciaggio massmediale sulla base di frequenti dichiarazioni stampa del PM Pititto accompagnate dalla pubblicazione di notizie segrete dell’indagine.

L’azione giudiziaria risultava in tal modo funzionale a già note operazioni politiche predisposte, avviate e condotte dalla cosiddetta “*Gladio 2*”, consentendole di servirsene – a tutt’oggi – quale proprio strumento propagandistico per accreditare la tesi revisionistica di un credito storico e morale dell’Italia verso la Slovenia e la Croazia quale giustificazione di una politica di rivendicazioni verso tali due Paesi.

Tali circostanze furono perciò oggetto sin dal 1996 di una nuova denuncia penale documentata, includente l’esistenza ed attività dell’organizzazione segreta e rivolta alla magistratura romana con segnalazione contestuale al Consiglio Superiore della Magistratura ed ai Ministeri competenti.

Nel processo d’Assise si sono resi evidenti da parte degli ambienti promotori ulteriori, pesanti indirizzi e strumentalizzazioni propagandistici accompagnati da intimidazioni dirette e collaterali al difensore, a fronte, nel concreto giuridico, di una persistente mancanza di prove a sostegno delle imputazioni.

Tali recenti circostanze sono valse da conferma del quadro d’indagine ed analisi complessivo più sopra delineato, ponendo a mio personale avviso un problema di difesa non solo dell’imputato, ma anche della dignità e credibilità della Giustizia italiana ed in generale delle istituzioni democratiche del nostro Paese.

L’ex Pm Giuseppe Pititto.

Preciso pertanto qui di seguito, in necessaria sintesi, le suddette risultanze limitatamente a quanto più direttamente inerente il procedimento penale in corso, sulla base delle già richiamate e più sotto specificate documentazioni.

## 2. Caratteristiche strutturali della cosiddetta “Gladio 2”.

Dalle indagini ed analisi sinora svolte la cosiddetta “Gladio 2” risulta documentatamente:

- organizzata nel 1983-84, in coincidenza temporale con la nomina dell’amm. Fulvio Martini a capo del SISMI e con i primi segni della prevista crisi dissolutiva della RSF di Jugoslavia;
- “coperta” dai servizi italiani, che non ne avrebbero mai fatta segnalazione istituzionale pur avendone doverosa competenza;
- inspiegatamente protetta a livello giudiziario;
- operativamente attiva dal 1985 al confine orientale (Trieste-Gorizia) anche sulla base e con il concorso di precedenti strutture analoghe (per la cui valutazione vedansi in particolare le risultanze collaterali delle inchieste della magistratura veneziana su Argo 16 - G.I. Mastelloni e sulla strage di Peteano, G.I. Casson);
- radicata nella destra politica ed eversiva, ma estesa trasversalmente con referenti o comunque appoggi attraverso l’intero schieramento politico italiano sin dentro la sinistra ex comunista;
- favorita nelle proprie operazioni da collaboratori politici appartenenti od appartenuti ad ambienti eversivi e/o a poteri trasversali già protagonisti di note vicende politiche e/o giudiziarie italiane, come l’estremismo di destra, la loggia illegale P2 ed altre devianze pseudomassoniche, l’Opus Dei, e reti d’affari internazionali dell’ex PCI;
- dotata di anomala, vastissima e documentata influenza trasversale sui mass media italiani;
- operante in connessione o convergenza con interessi potenzialmente eversivi e criminali in particolare nell’ambito della c.d. “internazionale nera” (promotrice dei revisionismi storici e politici europei), nonché delle nuove mafie ex-comuniste e di quelle tradizionali italiane ed estere favorite dai processi di destabilizzazione dell’area ex jugoslava;
- infiltrata nell’ex Jugoslavia, in particolare in Croazia ed in Slovenia, dove alcune sue attività sono risultate connesse al conflitto interjugoslavo, ad ingenti riciclaggi e ad altri traffici internazionali illeciti.

## 3. Finalità.

L’esistenza e l’attività della “*Gladio 2*” sono risultate finalizzate a realizzare la massima penetrazione politico-economica italiana nei territori adriatici delle Repubbliche ex jugoslave di Slovenia e di Croazia appartenuti all’Italia de facto dal 1918 al 1943 e de jure dal 1920 al 1947: Istria, ed in misura minore Slovenia meridionale e Dalmazia, imponendovi gradualmente una sorta di protettorato politico, e politico-militare, sia in vista di un riassorbimento italiano di fatto dei predetti territori avvalendosi dell’imminente apertura europea dei confini e dei mercati dei due Paesi, sia in previsione di tensioni e reazioni difensive slovene e croate indotte da tale penetrazione.

Le rivendicazioni propagandistiche su un asserito genocidio degli italiani un tempo colà residenti (esodo, “foibe”) hanno lo scopo fornire una giustificazione storica e morale a tali politiche di penetrazione.

È a questo scopo che si è tentato di consolidare tali tesi di propaganda politica attraverso iniziative giudiziarie che potessero trasformarle ingannevolmente in fatti processuali; ed è a tale operazione che si è prestato, inconsapevolmente o meno, il PM Pititto (ora rimosso sia dal processo che dalle funzioni requirenti) dando così origine al presente processo.

## 4. Metodologia operativa.

Ai fini descritti l’attività illegale della “*Gladio 2*” risulta iniziata, come già accennato, dalla metà degli anni ‘80, con il riaccreditamento, rilancio, rifinanziamento in Italia e l’ infiltrazione nella RSF di Jugoslavia di organizzazioni ed ambienti nazionalistico-irredentistici del confine orientale (Trieste, Gorizia) e collegati.

Si trattava, e si tratta, di forze politiche anche eversive create e sostenute nel dopoguerra da uffici riservati dello Stato italiano (si vedano in particolare le già richiamate risultanze delle inchieste giudiziarie Argo 16 e Peteano), e messe in sonno dagli anni ‘70 in previsione e poi attuazione del Trattato italo-jugoslavo di Osimo.

Tali organizzazioni ed ambienti hanno fornito notoriamente anche la quasi totalità dei promotori e dei testi d’accusa e di parte civile del presente procedimento penale; non poche di esse si sono inoltre costituite parte civile con avvocati di propria fiducia ed hanno usato la propria influenza politico-elettorale per ottenere la costituzione di parte civile di amministrazioni ed istituzioni pubbliche (poi

**Il Sen. Darko Bratina, che scoprì i progetti di destabilizzazione militare.**

con esse espulse dal processo).

L'interferenza illegale della "*Gladio 2*" su organi costituzionali italiani si è invece concretata gradualmente attraverso la trasformazione delle rivendicazioni dei suaccennati ambienti ed organizzazioni estremistici di confine in politiche estere ufficiali dell'Italia verso la RSF di Jugoslavia ed i suoi Stati successori di Slovenia e Croazia, in direzione opposta ai processi di apertura europea inaugurati dal 1975 con il Trattato di Osimo.

In tal modo dopo la dissoluzione della RSF di Jugoslavia, cioè dal 1991 ad oggi, detti organi costituzionali della Repubblica Italiana sono stati indotti, anche sotto forte quanto anormalmente pervasiva copertura massmediale, ad avallare ed attuare la menzionata penetrazione politico-economica in Slovenia e Croazia.

Tale penetrazione si svolge tramite speciali attività informative, politico-diplomatiche ed economiche.

***Le attività informative***, associate a pressioni politico-diplomatiche, risultano aver prodotto in particolare una serie continua di inspiegati cedimenti politici del governo centrale sloveno e di autorità regionali dell'Istria croata.

***Le attività politico-diplomatiche*** mirano a produrre la decadenza consensuale di fatto ("superamento") delle clausole dei Trattati inerenti le cessioni territoriali predette (Trattato di Pace del 1947, di Osimo del 1975 ed accordi attuativi), ed hanno a tal fine come capisaldi:

- le propagande, attraverso vaste ed incontrastate campagne disinformative massmediali ed iniziative giudiziarie d'appoggio, sull'asserito genocidio ("foibe", esodo) attuato dagli sloveni e croati contro gli italiani nel 1943-47, ed il contestuale silenzio sulle politiche genocide ed i crimini di guerra compiuti dall'Italia contro gli sloveni ed i croati dal 1918 al 1945.

- La "restituzione" unilaterale (cioè senza accordi bilaterali) a cittadini sloveni e croati in territorio sloveno e croato della cittadinanza italiana da essi definitivamente rinunciata o perduta con le opzioni previste dai menzionati Trattati del 1947 e 1945; tale restituzione vìola i Trattati predetti, il diritto internazionale in materia di cittadinanza e (in forza di circolari ministeriali riservate) la stessa legge italiana n. 91/1992 applicata per concederla, stante che essa esclude tale possibilità.

- La riapertura, anche sotto forma di diritto di accesso privilegiato al mercato immobiliare sloveno e croato, della questione dei beni italiani "abbandonati" nei due Paesi a seguito della guerra; tale riapertura vìola i predetti Trattati ed i numerosi accordi internazionali conseguenti che avevano già regolato definitivamente l'intera questione.

- La disinformazione politica e massmediale sul trattamento delle minoranze italiane in Slovenia e Croazia (dove dalla metà degli anni '70 godono documentatamente del livello di tutela più elevato d'Europa), ed il loro conseguente iperfinanziamento con denaro pubblico italiano.

- La "concessione", apparentemente compensativa, alla minoranza slovena in Italia di una nuova legge di tutela che garantendole alcuni finanziamenti in realtà disconosce e disapplica i maggiori obblighi e livelli di tutela definiti in regime di reciprocità dai Trattati ed accordi internazionali specifici (Memorandum di Londra del 1954, Trattato di Osimo del 1975).

- Una speciale strategìa di investimenti economici, anche svincolati dalle normali previsioni di redditività, nelle fallimentari economie slovena e croata.

- Una prassi anomala di ingerenza politica italiana negli affari interni croati e sloveni, particolarmente in appoggio all'autonomismo istriano venato di secessionismo.

***Queste operazioni coordinate hanno, in pochi anni:***

- reso credibile in Italia ed all'estero la tesi di speciali diritti italiani sui territori adriatici della Slovenia e della Croazia;
- accresciuto artificialmente e condizionato politicamente le minoranze italiane di cittadinanza slovena e croata, trasformandole in nuove enclaves di cittadini italiani posti come tali – assieme ai loro beni mobili ed immobili – sotto protezione politica e militare italiana, e tra breve forniti (con la nuova legge elettorale per gli italiani all'estero) anche di

propri rappresentanti eletti nel parlamento italiano, così concretando unilateralmente sui loro territori d'insediamento un "condominio di sovranità" senza precedenti;

- ottenuto (in Slovenia, dove sta per divenire operativo) o preteso (in Croazia) un accesso privilegiato italiano al mercato immobiliare, con specifico interesse ai predetti territori;
- condizionato in misura crescente a capitali italiani la vita economica dei territori in questione e le infrastrutture economiche e finanziarie vitali della Slovenia e della Croazia.
- incoraggiato in Croazia crescenti tensioni politiche tra la Regione (Contea) dell'Istria ed il Governo centrale;

***In tal modo l'Italia è stata indotta, contro gli interessi di pace e l'ordinamento propri, comunitari europei ed internazionali, ad essere l'unico Paese d'Europa*** che, con evidente anomalìa politica:

- attua una politica interna ed estera di concreta rivendicazione ed intromissione su territori esteri perduti con la seconda guerra mondiale;
- ha perciò rifiutato ufficialmente (Ssgr. P.Fassino) il modello di conciliazione tedesco-ceco della dichiarazione di Praga del 20 gennaio 1997, fondata sul riconoscimento dei reciproci torti storici e sulla rinuncia a qualsiasi rivendicazione;
- ha appoggiato a livello di Stato e di Governo il revisionismo storico, sia con dichiarazioni politiche assonanti alle propagande predette, che con costituzioni di parte civile nel presente processo;

Tale anomalìa italiana oltre a porre ovvie basi di gravi tensioni a breve e medio termine, costituisce precedente e riferimento politico non casuale per forze revansciste europee di estrema destra ed altri, diversi, interessi (politici e di criminalità internazionale) che mirano alla riattivazione di ben maggiori contenziosi analoghi nell'Europa centroorientale (Slesia, Sudeti, Transilvania) in parallelo ai focolai nazionalistici con cui tali forze ed interessi hanno già destabilizzato e colonizzato i Balcani.

Vi è anche documentazione probante su attività illegali di influenza su organi giudiziari italiani e sloveni al fine di proteggere le operazioni della "Gladio 2" e suoi attivisti o sostenitori, così come di parallele attività di censura massmediale sulle notizie inerenti.

## 5. Informazioni direttamente riguardanti il procedimento penale

Nelle così delineate strategìe operative della struttura c.d "*Gladio 2*" il procedimento giudiziario romano c.d. "delle foibe" assume dunque valenza politica decisiva, e risulta promosso e strumentalizzato sulle medesime tracce propagandistiche che hanno caratterizzato specifiche attività dei servizi d'informazione collaborazionisti italiani prebellici e di quelli e postbellici sino alla prima metà degli anni '70.

L'analisi delle documentazioni e deposizioni istruttorie conferma infatti che l'impianto accusatorio organizzato dai promotori e fatto proprio dal PM Pititto ripropone note propagande nazifasciste del 1943-45 e loro rielaborazioni della guerra fredda, su un impianto pseudostorico fornito in particolare da autori che furono già tra gli ideatori e protagonisti notori di tali propagande (L.Papo dal 1943; F.Rocchi, alias A. Sokolić, o Soccolich, dal dopoguerra) e supportato da testimoni in buona parte notoriamente appartenenti o collegati al fascismo collaborazionista e/o ad organizzazioni od ambienti revanscisti del nazionalismo e/o neofascismo.

I primi tentativi di aprire un simile procedimento giudiziario vennero effettuati con denunce presso la Procura di Trieste, ma si infransero sullo scrupolo investigativo dei PM incaricati, che riscontrarono l'infondatezza delle accuse o l'insufficienza delle prove, per lo meno nei termini politico-propagandistici in cui erano state formulate dai promotori.

A seguito di tali insuccessi questi ritennero di rivolgersi alla Procura di Roma.

La denuncia principale alla Procura di Roma risulta presentata attraverso l'avv. Augusto Sinagra, e centrata sulla questione "foibe" (indagato Motika); i due indagati fiumani (Piškulić, Margitić), estranei a tali vicende, risultano denunciati dal Sinagra stesso al fine di estendere strategicamente gli effetti propagandistici dell'iniziativa giudiziaria alla questione di Fiume; a questo stesso fine le indagini vennero anche alimentate con altre segnalazioni e denunce relative a diversi soggetti e località dell'Istria, della Slovenia e della Dalmazia.

Tali scopi politico-propagandistici estranei ai fini di giustizia risultano confermati dalla successiva conduzione accusatoria iniziale e di parte civile (avv. Sinagra, Avvocatura dello Stato) nel processo, ove, malgrado sia deceduto l'imputato Motika, sono stati sinora proposti ed acquisiti prevalentemente testi e documentazioni riguardanti le imputazioni estinte contestate al Motika stesso ("foibe"), e palesemente privi di attinenza con quelle relative all'imputato Piškulić.

E' inoltre documentato che dette finalità politico-propagandistiche del processo sono state pubblicamente dichiarate prevalenti dallo stesso avv. Sinagra in veste di promotore del procedimento giudiziario nonché avvocato di parte civile.

Le indagini della procura di Roma risultano esser state inizialmente affidate al PM dott. Mantelli, il quale dimostrò doverosa prudenza investigativa, perciò lamentata dagli ambienti promotori.

Dopo breve tempo il dott. Mantelli cessò dall'incarico e l'inchiesta fu affidata al dott. Giuseppe Pititto.

Il dott. Pititto diede invece, come già sopra accennato, immediato ed immotivatamente esclusivo credito, e fortissimo spunto propagandistico, alle tesi ed ai testi dei suddetti promotori, nonché a clamorose quanto infondate accuse di incapacità od inerzia, insabbiamento politico ed intimidazione mosse rispettivamente ai magistrati, specie triestini, che avevano precedentemente indagato sul tema, al Governo italiano ed ai Governi sloveno e croato, nell'ambito di una martellante

**Il difensore al processo d'Assise a Roma, avv. Livio Bernot.**

**L’avv. Augusto Sinatra.**

campagna stampa tendente ad accreditare la figura dello stesso PM come eroico e perseguitato ricercatore della verità storica, ed a squalificare con con ciò a priori qualsiasi critica al suo operato.

È documentato che peraltro lo stesso PM ed i promotori osservarono, come tuttora osservano, un rigoroso silenzio stampa sulle contestazioni e denunce penali mosse nel loro confronti per quanto sopra.

Risulta documentata inoltre una prolungata quanto inspiegata tolleranza di tali comportamenti del PM da parte della Procura di Roma, del ministero di Grazia e Giustizia e di altri Organi competenti, nonostante la pubblica evidenza dei fatti nonché segnalazioni e denunce specifiche.

Tale pubblica evidenza si concretava nelle note, travolgenti ed ingannevoli campagne massmediali e politiche consentite dai descritti anomali comportamenti giudiziari, le quali hanno concretato ormai da quattro anni un vero e proprio, illecito, linciaggio stampa degli imputati, sottoposti così ad una pubblica condanna pre-giudiziale, nonché una concomitante delegittimazione revisionistica della Resistenza e della sovranità delle Repubbliche Slovenia e della Croazia sui territori ex italiani, alimentando in ampie fasce d’opinione pubblica le tesi revansciste e climi di diffuso odio o per lo meno risentimento antisloveno ed anticroato ed estendendosi anche alla stampa estera.

Venivano inoltre violati sin dalla fase istruttoria i diritti difensivi degli indagati e poi imputati, procedendo anche dolosamente a notifiche estere irregolari ed inefficaci in Croazia ed in Slovenia.

Alla luce delle predette risultanze d’indagine sembrano assumere particolare significato anche le iniziative giudiziarie civili e penali del PM Pititto per tacitare le rare quanto legittime critiche o denunce di giornalisti (C.Cernigoi; lo scrivente) sulla sua anomala conduzione delle indagini, nonché quelle del medesimo PM e dell’avv. Sinagra dirette a colpire finanziariamente e professionalmente il difensore dell’imputato per il ministero difensivo che egli doverosamente e legittimamente esercita nel processo d’Assise ed in quelli contro i suaccennati giornalisti.

Trattasi infatti di circostanze che, come altre sopra evidenziate, offrono analogie con quelle già riscontrate in occasione od a margine di precedenti, clamorosi procedimenti giudiziari, quali quelli relativi alla strage di Peteano, che coinvolgevano ambienti dei “poteri trasversali” italiani, e specificamente a devianze dei servizi segreti italiani in connessione con la destra eversiva e con la loggia pseudo-massonica P2.

## 5.1. Informazioni di pubblica ragione su alcuni promotori del processo e su testi dell’accusa e di parte civile.

Ai fini di una più precisa valutazione dei problemi interpretativi posti da quanto sopra ritengo di dover aggiungere specifiche, attinenti informazioni documentate su alcuni dei soggetti che che risultano protagonisti-chiave del processo in quanto accreditati in vario ruolo come determinanti già in sede istruttoria dal PM Pititto e ripropostisi tali nel processo.

Preciso che si tratta di informazioni non riservate o soggette ai vincoli sul trattamento dei dati personali, bensì di informazioni che sono da tempo di pubblica ragione in quanto pubblicizzate dai mass media o da pubblicazioni specializzate in libera vendita, ed appaiono funzionali alle necessità difensive nel procedimento penale a carico del magg. Piškulić e negli altri procedimenti giudiziari derivati o connessi.

***SINAGRA avv. Augusto***, siciliano, ex vicepresidente di Sicilcassa, patrocinatore e difensore volontario e gratuito (per proprie pubbliche dichiarazioni) delle parti civili, al quale principalmente si deve la costruzione delle accuse proposte in sede di denuncia nonché in quella istruttoria ed ora tenacemente sostenute in giudizio:

- dalla sua carta intestata in atti, il suo studio legale risulta svolgere attività internazionale con sedi e corrispondenti a Roma e Palermo, nonché Pescara, Gorizia, Rijeka-Fiume, São Paulo do Brazil;
- nelle proprie apparizioni pubbliche e secondo la stampa non nasconde orientamenti e frequentazioni di estrema destra, anche apertamente neofascista ed eversiva, né i propri personali orientamenti revisionistici e revansciti verso l’ex Jugoslavia;
- risulta dalla stampa essere stato, non nascostamente, uomo della loggia P2 nonché difensore di Licio Gelli in note vicende giudiziarie;
- secondo quanto sostenuto dal giudice Carlo Palermo (in “Quarto Livello”, p. 93) avrebbe anche promosso iniziative a favore di particolari centri islamici e “visitato” in sostituzione di Licio Gelli le logge massoniche irregolari siciliane coperte dal Circolo-tempio (“Centro studi”) di Trapani “Salvatore Scontrino”, fondato dal trafficante Michele Papa, già inaugurato alla presenza di Gelli stesso e poi al centro di note indagini per connessioni mafiose.
- risulta dalla stampa avvocato di fiducia del governo turco (caso Oçalan) nonché, assieme ad un legale che ostenta professione politica di estrema destra, difensore di fiducia di ufficiali di regimi liberticidi sudamericani indagati per crimini efferati;
- sempre dalla stampa risulterebbe rivestire un incarico diplomatico onorario di rappresentanza dello Stato non riconosciuto di Cipro turca, che si trova notoriamente al centro di numerose indagini internazionali quale sede di traffici illeciti.

**PIRINA Marco**, pubblicista storico revisionista, più che ampiamente accreditato dai media ed in questo stesso procedimento quale denunciante nonché fonte credibile di informazioni e ricerche sui “crimini” partigiani e jugoslavi:

- figlio di un ufficiale della collaborazionista Guardia Nazionale Repubblicana ucciso dai partigiani italiani, risulta dalla stampa essere stato negli anni ‘60 a Roma presidente dell’organizzazione universitaria neofascista FUAN e responsabile dell’organizzazione di pari orientamento”*Fronte Delta*”, rimanendo in tale veste coinvolto nelle indagini giudiziarie sul tentato golpe di J.V.Borghese;
- il suo “Centro Studi *Silentes Loquimur”*, risulta dalla stampa tenuto da battesimo dal dirigente neofascista eversivo Pino Rauti e dall’esponente neoirredentista triestino prof. on. Arduino Agnelli, ex socialista craxiano già al centro di clamorose polemiche per contatti con i secessionisti serbi nella guerra civile ex-jugoslava ed in precedenza per aver presieduto durante la “rivoluzione” romena un centro aiuti formato prevalentemente da noti estremisti di destra;
- l’attendibilità delle sue ricerche storiche sul presunto “genocidio delle foibe” è stata sottoposta dalla giornalista triestina Claudia Cernigoi ad un’indagine (illustrata nel suo libro “Operazione foibe a Trieste”, per il quale il PM Pititto le ha intentato causa di risarcimento danni) che vi ha riscontrato una percentuale di errori sugli elenchi di asserite vittime superiore al 60%; il Pirina ha replicato con una pubblicazione che ostenta non casualmente lo stesso titolo, riproducendolo anche graficamente, del primo opuscolo della propaganda nazista 1943-44 sulle “foibe” (“Ecco il conto!”);
- ha subìto una recente condanna per aver attribuito nelle proprie pubblicazioni a partigiani sloveni delitti di cui erano innocenti, con la medesima formula accusatoria ora rivolta contro il magg. Piškulić per l’omicidio Sincich;
- avendo già patteggiato una condanna per abuso del titolo di dottore, non essendo laureato, vanta sulla propria carta intestata titolo ingannevole di “professore”;
- sulla medesima sua carta intestata vanta anche il titolo di “Deputato” del “Parlamento mondiale per la Pace e la Sicurezza”, organizzazione che risulta avere sede a Palermo, via Roccaforte, esser composta da circa 800 “deputati” e 400 “senatori” di varia nazionalità e rilasciare oltre a premi internazionali dei “passaporti diplomatici”. Secondo notizia diffusa il 29.7.1999 dalla Procura e dai Carabinieri di Roma con clamore dei media (e successivo, immediato silenzio stampa) tale “Parlamento” e logge massoniche irregolari ad esso connesse avrebbero coperto contatti internazionali ad alti livelli governativi di una vasta rete (40 indagati) di società finanziarie dedite a truffe internazionali con il traffico illegale di certificati di credito e titoli falsi per circa 100 miliardi di lire, nonchè di barre d’uranio 235 e 238 ad uso civile rubate nel 1988 tra USA e Zaire. Il denaro ricavato avrebbe finanziato attività non ancora accertate. La struttura delineata da tali notizie stampa avvicina il caso a quelli precedenti del sopra citato circolo “Scontrino”, che sarebbe stato frequentato come sopra detto dall’avv. Sinagra nella stessa città di Palermo, ed ai menzionati casi di riciclaggio (Kohlbrunner, Torre Annunziata) in cui sono risultate coinvolte con la c.d. “Gladio 2” anche autorità slovene.

***PAPO Luigi***, istriano, dalle sue stesse pubblicazioni, dalla stampa collaborazionista istriana del 1943-45 e da pubblicazioni di analisi storico-politica specializzate risulta:

- fondatore, nel momento dell’occupazione tedesca dell’Istria (che costò 13.000 morti istriani) del collaborazionista Fascio Repubblicano di Montona e delle sue squadre d’assalto;
- ufficiale (comandante di presidio) della collaborazionista e neocostituita “Milizia Difesa Territoriale” (2º Rgt “Istria”), operante sotto comando SS, nonché dei relativi servizi d’informazione collegati ad esse, alla RSI ed alla X Mas di J.V.Borghese;
- responsabile in tali vesti di feroci rastrellamenti ed uccisioni di partigiani istriani e co-redattore delle prime propagande ufficiali nazifasciste sulle “foibe”;
- condannato a morte per tali fatti in Jugoslavia, con mandato di cattura internazionale; - rifugiato in Italia sotto falso nome finché la richiesta di estradizione nei suoi confronti non fu archiviata su disposizione speciale del Ministro dell’Interno Mario Scelba;
- fondatore in quel medesimo periodo, con altri ex gerarchi fascisti, di un”Centro Studi Adriatici” con cui è stato da allora ed è a tutt’oggi uno dei principali e più espliciti propagandisti del neoirredentismo e dei temi delle “foibe”.
- noto dirigente di altre organizzazioni neoirredentiste di estrema destra.

***ROCCHI (alias Sokolić, Soccolich) Antonio, ovvero padre Flaminio Rocchi***, frate francescano di origini croate, originario di Lussino-Losinj; le sue pubblicazioni ed interventi storico-politici trovano speciale credito a causa della sua veste di religioso; dalla stampa e dalle sue stesse pubblicazioni egli risulta, tra altro:

- esser appartenuto durante la seconda guerra mondiale a forze combattenti ed in particolare a corpi speciali di incursori;
- essersi attivato dopo la guerra guerra nella gestione delle assistenze dei profughi ed optanti istriani e dalmati e nelle organizzazioni nazionalistiche a ciò preposte;
- aver diffuso con proprie pubblicazioni ed interventi pubblici narrazioni di atrocità partigiane slovene e croate contro italiani prive di qualsiasi riscontro o del tutto false e costruite secondo noti schemi generali di guerra propagandistica;
- aver svolto inoltre a tal fine dagli anni ‘50 opera determinante per chiudere, le cosiddette “foibe” di Basovizza e Monrupino (Carso Triestino), così sottraendole a ricognizione della magistratura benché si trovino in territorio italiano ed all’indagine storica risultano vuote, ed elevarle a monumenti nazionali in funzione antislovena ed antipartigiana come asserite fosse comuni di migliaia di vittime italiane non recuperabili;
- aver spiegato pubblicamente i suddetti propri trascorsi bellici ed attività politico-propagandistiche sul quotidiano di Trieste “Il Piccolo” del 4.5.1994 affermando di essere “un frate strambo che approfitta del saio che porta”.
- aver fornito al PM Pititto (v. atto di rinvìo a giudizio) la ricostruzione storica falsa

da questi utilizzata quale cornice probatoria delle imputazioni contro il magg. Piškulić e gli altri indagati, così formulata *"Dopo l'8 settembre 1943 le truppe jugoslave occuparono l'Istria, comprese le città di Trieste, Gorizxia e Monfalcone (...) ebbe inizio una dura pulizia etnica contro gli Italiani considerati come delle impurità etniche (..) In questo clima scomparvero dai 10 ai 12 mila civili italiani, uomini e donne, uccisi dai partigiani titini, molti dei quali infoibati, per il semplice fatto di essere italiani".*

Per quanto riguarda altri testi del presente procedimento penale, giova osservare che sin dalla fase istruttoria le narrazioni più atrocemente suggestive, anche ai fini massmediali, circa asserite speciali efferatezze commesse da partigiani sloveni e croati in danno di italiani risultano prive di riscontri probatori e sembrano ricalcare noti schemi dei manuali di guerra propagandistica.

## 5.2. Elenco cronologico delle principali iniziative di denuncia giornalistiche e giudiziarie in argomento.

Le descritte attività anomale del PM e dei promotori del processo sono potute continuare indisturbate dal 1996 ad oggi grazie al suaccennato blocco giudiziario, istituzionale e massmediale di numerose iniziative di denuncia e segnalazione sia specialistiche che giornalistiche e giudiziarie, precedenti e conseguenti il procedimento penale.

A chiarimento di ciò fornisco pertanto qui di seguito un elenco cronologico delle principali iniziative da me personalmente assunte tra il 1989 ed il 1987, delle quali vorrà valutare l'opportunità di produzione nel processo.

**4.9.1989 –** dossier "*Promemoria sulla questione delle foibe"* (17 cartelle, più 10 documentazioni 1943-1988 allegate) redatto e consegnato su richiesta del Ministero degli Interni italiano tramite la Questura di Trieste.

**23.11.1990 –** esposto-dossier (22 cartelle testo più 133 cartelle di allegati, con specifico capitolo e documenti, incluso il dossier di cui al punto precedente, sulla questione anche giudiziaria "foibe", allora in gestazione) al Giudice istruttore di Venezia dott. Felice Casson in relazione alle note indagini in corso sulla destra eversiva del confine orientale, con le prime indicazioni sull'esistenza di una struttura operativa illegale.

**26.9.1993 –** denuncia penale presso altro organo giudiziario di illecite attività della non ancora individuata struttura "Gladio 2" nel conflitto interjugoslavo. Con produzione, tra altro, dei materiali di cui al punto precedente.

**marzo 1995 –** consulenza analitica professionale «ITALIA-SLOVENIA-CROAZIA - *Il problema delle relazioni storiche e politiche al confine orientale»* (73 cartelle) commissionatami tramite il sen. Darko Bratina dagli organi parlamentari dell'allora PDS. Vi sono analizzate dettagliatamente le attività illegali dell'ancora non individuata "*Gladio 2*" e tra queste anche quelle sul tema "foibe".

**3.1-5.2.1996 –** traduzione e pubblicazione in lingua slovena della consulenza analitica di cui sopra sul maggiore quotidiano della Slovenia, Delo – di cui sono collaboratore ed analista agli esteri – sotto il titolo di "VELIKA PREVARA NA SLOVENSKI ZAHODNI MEJI - *Dosje Italija*" ("Il grande inganno al confine occidentale sloveno - Dossier Italia"), con contestuale consegna del testo originale italiano completo al ministero degli Esteri italiano tramite l'Ambasciatore a Lubiana, Massimo Spinetti.

**16.2.1996** - pubblicazione sul Delo, sotto il titolo di *"Rim si nas upa obtoziti genocida!"* ("Roma pensa di accusarci di genocidio!") di un primo articolo di documentata analisi e denuncia della politicità ed infondatezza dell'inchiesta sulle "foibe" appena pubblicizzata dal PM Pititto,

**Licio Gelli, capo della loggia pseudo massonica P2.**

Questo articolo sul procedimento penale, come tutti i successivi più sotto menzionati, venne trasmesso a Roma dall'Ambasciatore d'Italia a Lubiana assieme al testo originale italiano da me personalmente fornitogli.

**20.3.1996 –** esposto-denuncia penale, con documentazioni allegate, nei confronti dei promotori del processo c.d, "delle foibe" e del PM Pititto, inviato al Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Roma, al Presidente del CSM, e per conoscenza ai competenti ministri italiano, sloveno e croato quale *«richiesta di accertamenti sulla sussistenza di diffusione e pubblicazione di notizie segrete dell'indagine preliminare, frode processuale, falsa testimonianza, violazione della legge n. 17/1982; richiesta di ricognizione legale di fosse comuni; denuncia per diffusione di notizie false, esagerate o tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico, simulazione di reato, turbativa di relazioni con Governi esteri, violazione della legge n. 205/1993, delitto di genocidio»* (quest'ultimo relativamente alle persecuzioni ed atrocità italiane 1918-45 nei confronti degli sloveni e croati).

**26.3.1996 –** integrazione e rinnovo della denuncia penale 26.9.1993 *("trasmissione documentazioni analitiche, richieste di accertamenti")* segnalante gli elementi di individuazione dell'esistenza dell'organizzazione illegale poi convenzionalmente denominata "Gladio 2", in ipotesi di copertura da parte dei servizi segreti italiani; con produzione anche dell'esposto-denuncia 20.3.96 relativo all'inchiesta Pititto; contestuale invìo di copia dell'esposto-denuncia 20.3.96 ed allegati alla Procura di Milano a titolo di *«informazioni attinenti inchieste in corso»*, in quanto nelle attività dell'organizzazione individuata risultava implicata la dirigenza PSI coinvolta nella c.d. 'tangentopoli'. Il Procuratore Capo di Milano dott. Borrelli ne trasmise alla Procura di Roma copia rinvenuta negli atti istruttori del denunciato dott. Pititto, il quale non reagì pur essendo così provatamente a piena conoscenza dei contenuti dell'esposto.

**2.4.1996 –** invìo al Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Roma, al Presidente del CSM, ai Ministri predetti nonché ai Procuratori Generali delle Repubbliche di Slovenia e Croazia di un *«supplemento»* alla richiesta d'indagini e denuncia del 20.3.1996, con *«richiesta di accertamento sussistenza reato art. 290,* 2º CP» (vilipendio delle Forze Armate della Liberazione), ed ulteriori documentazioni allegate.

**settembre 1996 –** edizione in volume a cura della redazione esteri del Delo (ed. Slava, Kamnik) dello studio*"VELIKA PREVARA NA SLOVENSKI ZAHODNI MEJI* - Dosje Italija" ("Il grande inganno al confine occidentale sloveno - Dossier Italia") già pubblicato dal quotidiano come sopra.

Preciso che il libro venne presentato pubblicamente a Lubiana con la partecipazione degli analisti delle principali rappresentanze diplomatiche accreditate in Slovenia, inclusa la statunitense e l'italiana, e vasta eco di stampa estera.

**13.9.1996 –** denuncia giornalistica dettagliata sul Delo, sotto il titolo ***FOJBE? GRE ZA PRODIJEV PROBLEM*** ("Foibe? È un problema di Prodi") dell'esistenza della struttura segreta e delle manovre di politica interna ed internazionale individuate attorno all'istruttoria sulle "foibe" del PM Pititto, con riscontri puntuali sia dei fatti che delle segnalazioni e delle denunce penali già efettuate in merito. Il giorno stesso l'articolo, oltre ad esser trasmesso col testo italiano a Roma tramite l'Ambasciata di Lubiana e via fax dalla redazione a 32 tra testate e colleghi italiani autorevoli, venne ripreso e rilanciato in Italia, per le parti sostanziali e le prove citate, dal quotidiano "Liberazione" (Roma) sotto il titolo «UNA RETE EVERSIVA DIETRO LA CAMPAGNA SULLE FOIBE - Il "Delo", quotidiano di Lubiana, pubblica oggi gravissime rivelazioni» e riassunto dal quotidiano italiano dell'Istria "La Voce del Popolo" (Rijeka-Fiume) sotto il titolo "Dini sdrammatizza, Parovel invece attacca «LE FOIBE ORCHESTRATE DA PIDUISTI ED OPUS DEI». Preciso che malgrado la rilevanza giornalistica del caso, su di esso calò un immediato e totale silenzio stampa.

**17.10.1996 –** rinnovo ed integrazione sul Delo, sotto il titolo *"Pravosodna tragikomedija - Intermezzo pred tretijm dejanjem"* ("Tragicommedia giudiziaria - Intervallo prima del terzo atto") della denuncia giornalistica di cui sopra, a seguito della notizia dell'incriminazione formale degli inquisiti Motika, Margetic e Piškulić da parte del PM Pititto; l'articolo denuncia anche l'inattendibilità e politicità propagandistica del procedimento e dell'operato del PM Pititto, il blocco giudiziario delle denunce penali presentate ed il relativo silenzio stampa in Italia.

**4.2.1997 –** informazione al GIP di Roma, a fronte della richiesta di rinvìo a giudizio formulata dal PM Pititto, circa le denunce presentate in merito, con copia al CSM nonché per conoscenza agli indirizzi istituzionali italiani, sloveni e croati competenti.

**19.2.1997 –** informazione diretta per fax al PM Pititto circa l'atto inviato al GIP, con copia allegata.

Preciso che il PM non reagì, ma intervennero in sua difesa, evidentemente informati, 150 parlamentari italiani di destra con due violentissime e diffamatorie interrogazioni (Camera e Senato) dirette contro la mia persona e professionalità; contemporaneamente le loro parti politiche ed i promotori del processo scatenarono una violenta ed offensiva campagna stampa di delegittimazione del GIP dott. A.Macchia e l'avv. Sinagra gli predispose (a firma della parte civile sua rappresentata Nidia Cernecca) un atto di ricusazione motivato col ricevimento delle mie informazioni dd. 4.2.1997, mentre la campagna stampa veniva rinforzata con la pubblicazione dei nomi di altri indagati.

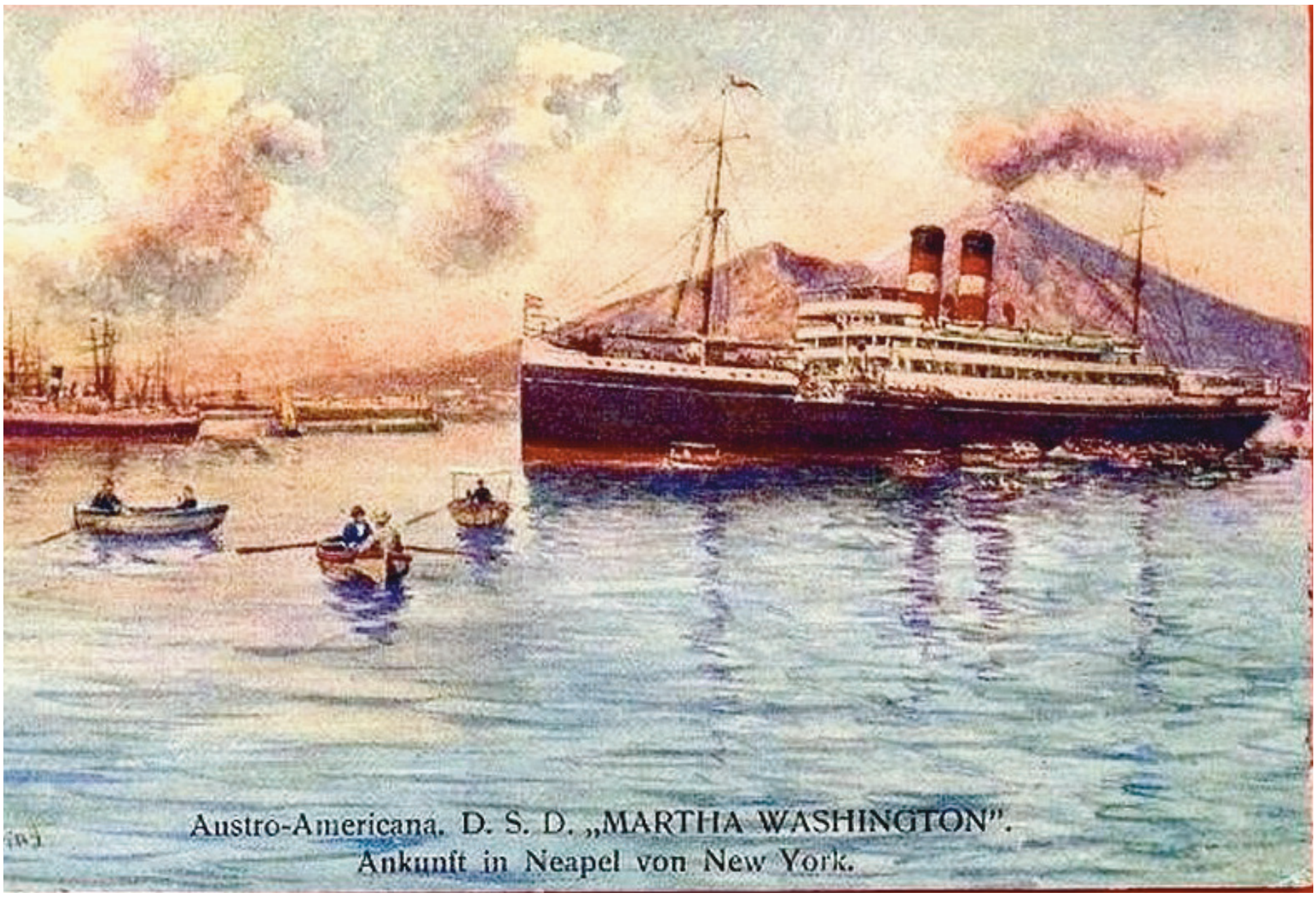
**15.5.97 e 20.5.97 –** invìo di ulteriori informazioni in argomento al GIP di Roma dott. Macchia, allegando copie: dell'informazione al GIP del 4.2.1997; degli esposti-denuncia 20.3.1996 e 2.4.1996; della comunicazione 19.2.1997 al PM Pititto; degli articoli di denuncia dell'organizzazione segreta pubblicati il 3.9.1996 dai quotidiani Delo (con traduzione) e Liberazione.

**22.9.97** - reinvìo alla Procura Generale di Roma, stante il suo silenzio, di copia degli atti già ad essa inviati il 20.3.1996 e 2.4.1996, con richiamo al loro esito. Preciso che a tutt'oggi, malgrado la rilevanza penale dei fatti denunciati, non se ne è avuto alcun ricontro formale; ignoro peraltro se essi abbiano avuto parte, e quale, nelle valutazioni per la sostituzione del PM nel processo e nella successiva sua rimozione ad opera del CSM dalla sede romana e da ogni incarico requirente.

*Trieste - Roma, 09 maggio 2001*

**Paolo G. Parovel**

Queste immagini delle grandi navi e compagnie marittime triestine dei tempi migliori della nostra città sono l'augurio e l'auspicio della Voce per un 2014 che restituisca a Trieste i suoi ruoli di porto franco internazionale


Austro-Americana. D. S. D. „MARTHA WASHINGTON".
Ankunft in Neapel von New York.

AUSTRO-AMERICANA TRIESTE
AGENTES EN BUENOS AIRES Y MONTEVIDEO
CHRISTOPHERSEN HNOS.

# Il romanzo di un mondo triestino ed europeo da riscoprire

Nel vasto, antico e consolidato mondo plurinazionale europeo dell'impero austro-ungarico degli Absburgo l'inno dello Stato comune, che si identificava nel legame personale diretto dei singoli paesi, Trieste inclusa, con il sovrano, si cantava in tutte le lingue dei suoi popoli, con la denominazione significativa equivalente di "Kaiserhymne", inno dell'imperatore, e di "Volkshymne", inno popolare, sulla medesima musica elegante e serena e che il compositore viennese Franz Joseph Haydn aveva elaborato nel 1797 da un canto popolare croato, e che dopo la scomparsa dell'Austria Ungheria venne invece fatta propria dalla Germania.

A Trieste invece lo si cantava dunque sino al 1918 con lo stesso fervore e significato in più lingue, e principalmente in tedesco (Gott erhalte, Gott beschűtze unser Kaiser, unser Land") in sloveno (Bog ohrani, bog obvari nam Cesarja, Avstrijo) ed in italiano come negli altri territori italofoni dell'impero: "Serbi Dio l'austriaco regno, guardi il nostro Imperator", che nell'uso popolare veniva perciò familiarmente indicato, dalle sue prime parole, come "Serbidiòla".

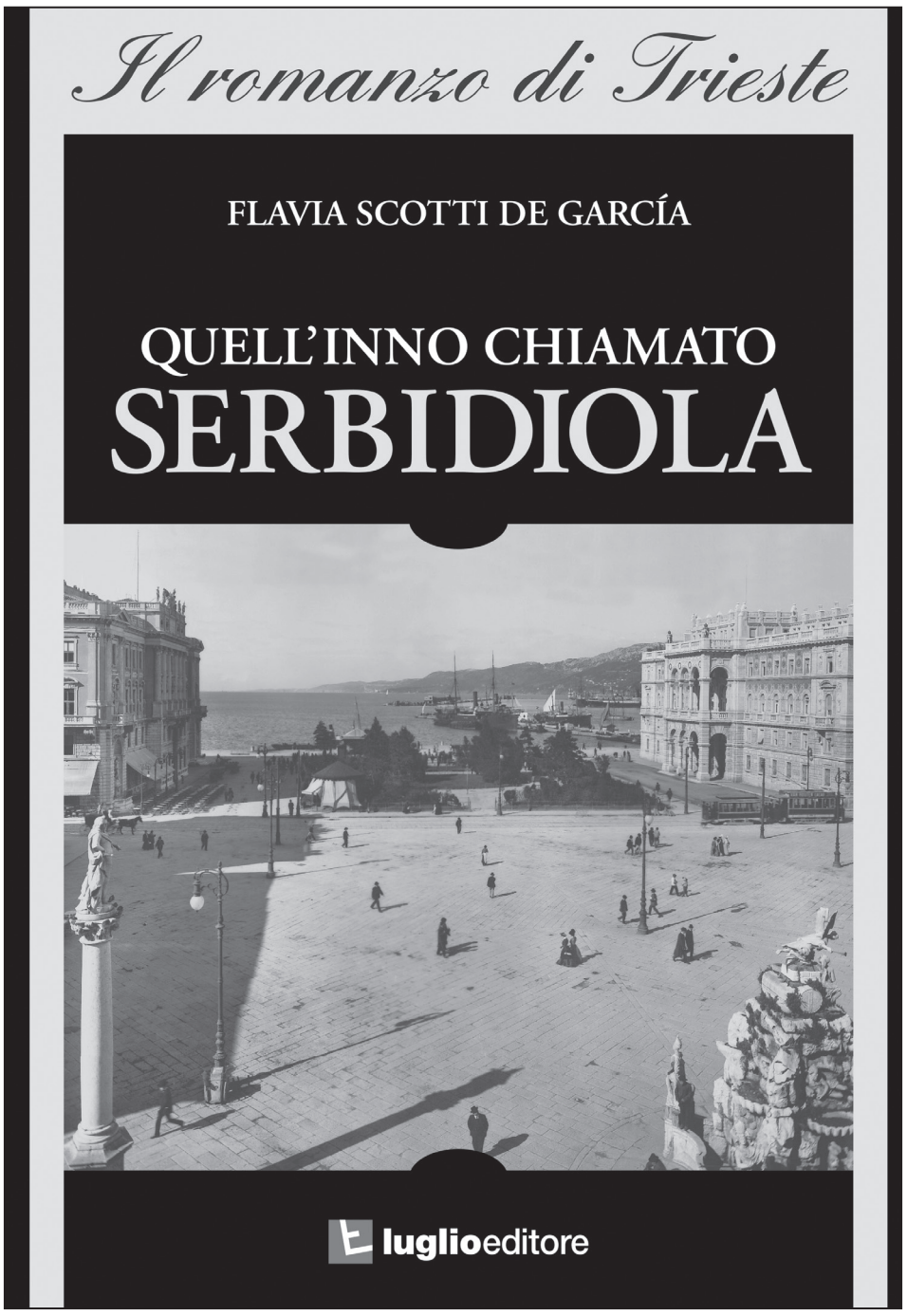
L'inno così ribattezzato dà il titolo al libro perché era il simbolo solenne, ed assieme popolare, di molte cose: la convivenza e difesa di tanti popoli e paesi, le loro autonomie (inclusa quella di Trieste) nel comune vincolo dinastico di garanzia per tutti, la plurinazionalità concreta nel rispetto delle differenze, il loro spazio mitteleuropeo senza confini, che dall'Adriatico orientale si proiettava sul Mediterraneo e sui mari del mondo... tutti valori che allora sembravano ovvi, e della cui perdita ci si accorse soltanto dopo che con la sciagurata prima guerra mondiale 1914-18 andarono perduti in una strage enorme ed atroce di vite e di anime, che precipitò l'Europa per tutto il Novecento nel gorgo di ideologie primitive disumane, tuttora latenti dove non sono state sostituite dalle nuove patologie del vuoto ideale dell'indifferenza e del materialismo consumista.

Il bel libro di Flavia Scotti (Schott) de García è un romanzo ampio ed articolato che fa rivivere e riscoprire quel mondo triestino e mitteleuropeo tra il gennaio del 1914, quando tutto procedeva ancora tranquillo verso il gorgo di una catastrofe inimmaginabile ed inimmaginata, ed il maggio del 1921, quando i mostri della ragione generati nelle tragedie di quel gorgo presero il potere.

La prima parte del romanzo, "Felix Austria" racconta la vita spensierata di un gruppo di giovani della buona borghesia nella Trieste della belle époque, degli amici e delle famiglie intorno a loro sino al giugno 1914. Ma Trieste lei stessa protagonista, con i suoi teatri, le sue piazze i suoi caffè, le sue molte culture identitarie e commiste e le personalità che le esprimevano. Due dei capitoli di "Felix Austria" si svolgono a Vienna.

La seconda parte, "Die Katastrophe", ha appunto il nome con cui i popoli dell'impero chiamarono la prima guerra mondiale, e va dall'assassinio di Franz Ferdinand a Sarajevo, con il corteo funebre a Trieste, sino alla finire della guerra, nell'ottobre del 1918. Con lo scoppio della guerra tutto cambia. Per i protagonisti della nostra storia finiscono i giorni spensierati delle feste e dei balli, e i diversi ideali li conducono a combattere su fronti opposti, sui Carpazi, sul fronte dell'Isonzo, sul mare Adriatico e nei cieli dell'Albania. Mentre in città le donne, gli anziani e i bambini vivono le privazioni della guerra interminabile.

La terza parte, "Vae Victis", guai ai vinti, si estende sino al maggio 1921, e traccia la cancellazione feroce di un mondo e di un'epoca, ad opera di vincitori che non li comprendono, pretendono di riscrivere la realtà e la storia ed incominciano a perseguitare proprio le diversità culturali feconde che erano l'identità e la ricchezza di Trieste e dell'impero scomparso. I giusti del




romanzo si ritrovano e comprendono che gli esseri umani non si dividono in buoni e cattivi per lingue e bandiere, perché il vero fronte è quello dell'onestà e lealtà contro la disonestà e l'opportunismo. Ma l'epoca nuova è ormai avviata al suo corso, ed arriva il fascismo...

Vi proponiamo qui tre brani scelti fra l'inizio e la conclusione del romanzo:

---

(…)

Dicono che per amare la Bora si deve essere nati a Trieste. Ma a Trieste dicono anche, che "se devi esser mati per amar la Bora". Elviana era triestina, sarà forse stata un po'matta, ma se c'era una cosa che amava, era attraversare Piazza Grande con la Bora che le sferzava la faccia. Camminare inclinata a sessanta gradi per penetrare il vento, lottando per cercare di mantenere l'equilibrio quando una raffica anomala e capricciosa colpisce a tradimento di lato. In quei momenti aveva la sensazione di essere la fiammella di una candelina infilata sopra la torta di compleanno di un bimbo. Il bambino tenta di spegnere le candeline, gonfia le guance e soffia con tutta la sua forza, la fiamma s'inclina, oscilla, sembra sul punto di cedere..., ma poi ritorna ritta, splendente e pare beffarsi del bimbo.

(...)

Quel mattino era particolarmente felice della vita. Era appena uscita dall'Ufficio Didattico Municipale, dove le avevano comunicato di essere stata assunta quale maestra supplente in una quarta elementare. La supplenza sarebbe durata per l'intero anno scolastico, in quanto l'anziana maestra Zampieri aveva dovuto abbandonare l'insegnamento per gravi motivi di salute. Era felice, ma si sentiva in colpa per essere felice. Le dispiaceva per quell'anziana insegnante che non conosceva, ma scoppiava dalla gioia al pensiero che lei, giovane maestrina non ancora ventenne, dall'indomani avrebbe avuto una classe tutta sua per quasi sei mesi, fino alla fine dell'anno scolastico.

E così, stava attraversando Piazza Grande quasi danzando con le raffiche di Bora, guardando, senza vedere, chi le stava intorno, assorta nella sua felicità.

Accadde tutto in un istante, senza che lei nemmeno si rendesse conto che era un grosso gatto rosso quello che le stava schizzando davanti ai piedi, sfiorando le pieghe della sua gonna svolazzanti al vento. Ma se le fu possibile evitare di inciampare in quel gatto furioso, non riuscì ad evitare di trovarsi tra i piedi un guinzaglio, delimitato da un lato da un agitatissimo, bianco cane bolognese e dall'altro da un ragazzino grande appena il doppio del suo cagnolino, che piangeva gridando: – Blitz, fermati! Fermati! Blitz!

E così finirono tutti a gambe all'aria, legati in un groviglio dal guinzaglio: Elviana, il ragazzino e Blitz.

Il primo ad accorrere in loro soccorso fu un giovane ufficiale austriaco, il secondo un cameriere che fermo all'ingresso del Caffè degli Specchi aveva seguito la scena, la terza la nonna del ragazzino. Piccolina e rotondetta, cercava di dare un passo di corsa a quel suo procedere, più agitato, che veloce, verso i tre incidentati. – Brauchen Sie Hilfe? Lasciate che vi aiuti, – diceva l'ufficiale, parlando un po' in tedesco, un po' in italiano, in quella strana mescolanza linguistica tipica dell'Impero Austro-Ungarico e più che mai tipica di Trieste. – Aiuti lei la signorina, mentre io penso a fermare il cane – diceva il cameriere. Nel frattempo arrivò la nonna. – Signorina, si è fatta male? O mein Gott! È tutta colpa mia. Credevo che mio nipote fosse in grado di tenere da solo il cane. Se non ci fosse stato quel gatto… Blitz era tranquillo… Poi il gatto gli ha soffiato contro… Signorina, si è fatta male? E tu, tesoro mio? Carlo, perché piangi? Ti sei fatto male?– No, nonna. – Si capiva che il singhiozzo del bambino era determinato più dallo spavento che da altre motivazioni. – Ma il ginocchio della signorina è tutto sbucciato. –

E quattro sguardi, otto occhi, si posarono simultaneamente sulle ginocchia di Elviana.

(…)

Il 23 maggio fu Francesco a portare la notizia ufficiale a villa Bratus, annunciando:

– L'Italia ci ha dichiarato guerra! – Verso sera, quello stesso giorno, fu sempre Francesco a portare in casa una copia del proclama dell'imperatore Franz Joseph. Lo consegnò a suo padre, e Virgilio lo lesse ad alta voce a sua moglie, alle sue figlie, a Katina, a Nazario e a Sonja, tutti in piedi davanti a lui.

Il proclama del 23 maggio 1915 iniziava con queste parole:"Ai miei popoli! Il Re d'Italia mi dichiarò la guerra! Un tradimento di cui la storia non conosce l'esempio fu consumato dal Regno d'Italia contro i due alleati dopo un'alleanza di più di trent'anni, durante i quali l'Italia poté aumentare i suoi possedimenti territoriali e svilupparsi ad un'insperata floridezza. L'Italia ci abbandona nell'ora del pericolo e passa con le bandiere spiegate nel campo dei nostri nemici…"

Quando terminò di leggere quel proclama, che l'Imperatore chiudeva dichiarando di confidare nel suo Esercito e nei suoi Popoli, Elsa e Katina piangevano e Virgilio disse:

– Mi vergogno di essermi sentito italiano! – Rimase qualche istante in silenzio e poi aggiunse: – Ma forse oggi anche Giulio Cesare si vergognerebbe di essere italiano.

–Anche Giulio Cesare fu tradito, – osservò Elviana. –"…They that have done this deed are honourable…" – recitò Virgilio.

(...)

Il tradimento italiano fece sì che in quei giorni Trieste venisse travolta da una ventata di disordini e di violenze. Se la maggior parte della gente comune si limitava ad esternare un sentimento di collera nei confronti dell'Italia, perché vedeva con la sua entrata in guerra allontanarsi quella pace che i più speravano ormai imminente, altri invece manifestarono rumorosamente e violentemente nelle piazze e per le vie del centro. Furono devastati numerosi luoghi di ritrovo degli irredentisti e della borghesia italiana.

(...)

I disordini continuarono per due giorni, poi gli animi si calmarono. Ma se da un lato sembrò che ritornasse la quiete, dall'altro iniziarono invece la paura e la confusione per una guerra non più lontana, bensì alle porte di casa.

Trieste incominciò ad essere attraversata dai primi reggimenti. Arrivavano dai fronti della Serbia e del Montenegro. Accorrevano a difendere il confine occidentale

totalmente sguarnito, dove l'esercito italiano avanzava indisturbato.

Nelle case non c'erano gli uomini, perché erano stati chiamati a combattere su altri fronti in difesa della Patria, nelle case c'erano solo donne, vecchi e bambini.

(...)

Anche sul mare la situazione era completamente mutata. Adesso non c'era più il timore che le navi dell'Intesa penetrassero nell'Adriatico, perché la stessa distesa azzurra dell'Adriatico era divenuta un enorme campo di battaglia. Ad est c'era la costa dell'Impero Austro-Ungarico, ad ovest la costa nemica del Regno d'Italia. Ed i primi aerei militari sorvolarono il cielo di Trieste.

(...)

Erano vissuti a temperature di 20 gradi sotto lo zero sulle Alpi, sui Carpazi, sui monti dei Balcani, dove il gelo e la neve mettevano ogni giorno fuori combattimento intere compagnie, dove le mani irrigidite dal freddo non riuscivano a ricaricare le armi, dove era così facile lasciarsi vincere dall'apatia e sprofondare nel dolce sonno della morte.

Quattro volte avevano visto giungere la primavera e sbocciare i fiori nei campi tra le due frontiere, ma non era il profumo dei fiori quello che giungeva alle loro narici, bensì l'acre odore di un gas, che li falciava a migliaia in quei lunghi e putridi serpenti che percorrevano i campi, purulente ferite della terra intrise di sangue umano e chiamate "trincee".

# Le feste del solstizio d'inverno tra sacralità antiche e consumismo

La società artificiosa e superficiale dei consumi che tende a sommergere quella umana antica ed essenziale della natura, dello spirito del sapere, allontana anche dai significati e dalle percezioni delle festività tradizionali del ciclo della vita, che accompagnano l'umanità da millenni perpetuandone sensibilità e valori essenziali attraverso le sue differenti culture.

Col risultato che così svuotate di significato quelle festività vengono rifiutate appunto come banalità commerciali. Di questi stravolgimenti sono vittima principale le antichissime feste del solstizio d'inverno, che segna la fine e l'inizio dell'anno solare ed ha tra i simboli più noti e praticati, il Natale cristiano, che è perciò anche fra i più aggrediti e strumentalizzati dal consumismo.

Il Natale cristiano fa coincidere il solstizio d'inverno, momento della rinascita del ciclo delciclo vitale della luce e del calore del sole, connaturato perciò da tempi immemorabili alla percezione umana delle armonìe universali, con la nascita del Cristo comeincarnazione del Bene supremo, aggiungendovi in tempi abbastanza recenti il simbolo di natura dell'albero sempreverde. Anche al di là delle strutture dottrinali del cristianesimo, si tratta perciò di una simbologia universale che può essere letta e sentita come tale anche da chi professa altre fedi, o nessuna.

Ma ha senso appunto come percezione interiore di valori spirituali e naturali semplici, essenziali e perenni. E non ha nulla a che fare con la crescente volgarità commerciale kitsch e profana di regali, babbi natale, addobbi, banchetti e quant'altro, che in sé non ha alcun senso. È dunque di questa sovrapposizione parassitaria che ci si deve liberare. Non dei valori festivi universali, che vanno invece riscoperti.

I capodanni primaverile ed invernale

Le tradizioni europee e mediterranee hanno identificato come termini rituali d'inizio e fine dell'anno due momenti diversi dei cicli astronomici e stagionali: l'equinozio di primavera, che segna la rinascita della vegetazione, ed il solstizio d'inverno che dà inizio alla rinascita del ciclo solare.

Il capodanno primaverile della natura, celebrato con rituali propiziatori e di ringraziamento per la fertilità rinnovata, è rimasto legato agli usi agricoli, mentre quello invernale, astronomico,

ha assunto valore simbolico di soglia tra i mondi fisici e spirituali della luce e dell'ombra, espresso da riti che ne celebrano l'apertura e chiusura.

Giorni e riti di queste ricorrenze tradizionali antichissime hanno seguito così sia la differenziazione delle culture, sia le loro sovrapposizioni. Ed è così che nel calendario festivo di tradizione cristiana i rituali del solstizio d'inverno si trovano disseminati fra i primi di novembre e gennaio, con estensioni sino a febbraio, in un ciclo che celebra in più date i diversi aspetti di uno stesso evento simbolico.

## Il ciclo festivo invernale

Questo ciclo festivo inizia a novembre con le feste di tutti i santi e dei morti, che simbolizzano su traccia precristiana il momento magico dell'apertura della soglia con l'oltremondo, comunicazione diretta celebrata con riti di onoranza e commemorazione che includono doni di fiori od altro (inclusi cibi tradizionali come a Trieste le "fave") alle anime trapassate, e l'accensione di lumini come affermazione del mondo della luce.

Segue il 6 dicembre la celebrazione di due entità spirituali minori, una del bene e l'altra del male, che escono dall'oltremondo per ammonire sui meriti e le colpe dell'anno, distribuendo anche piccoli premi o castighi.

La tradizione mitteleuropea li rappresenta nelle figure di San Nicola (Nikolaus, Miklavž, Nicolò) e di un diavolo (il Krampus nella tradizione germanica) che lo accompagna in questa missione, spesso compensata da una questua di significato espiatorio. In alcuni luoghi l'uso si intreccia con quelli antichissimi della mascherata di spiriti della natura vestiti con pelli, fieno, corna, fronde, campanacci, che possiamo però trovare anche in altri momenti del ciclo solstiziale.

Il 25 dicembre il Natale cristiano celebra invece la rinascita simbolica della luce divina nel mondo a beneficio e riscatto universale, anzitutto degli umili e dei perseguitati, ed era occasione simbolica di piccoli doni ai bambini.

Francesco d'Assisi, mistico della semplicità e della creazione, ne ideò la rappresentazione col presepe, mentre la tradizione mitteleuropea ha aggiunto l'abete, simbolo precristiano di forza vitale perché d'inverno conserva le foglie verdi.

Queste tre feste esauriscono gli aspetti sacrali del solstizio lasciando al capodanno calendariale del 31 dicembre un carattere di festa profana e gaudente, cui la tradizione mitteleuropea assegna tuttavìa il simbolo vitale del vischio, che d'inverno oltre a mantenersi anch'esso verde con piccole bacche chiare in una specie , e giallo-oro nell'altra (il Golden Bough di J.G. Frazer).

Il ciclo tradizionale si conclude il 6 gennaio con l'Epifanìa cristiana, che simbolizza il riconoscimento da parte dei depositari delle scienze, i tre re Maghi (màgoi) venuti dall'Oriente guidati da una stella (simbolo delle armonìe cosmiche), della manifestazione terrena (epiphanéia) dell'Amore (charitas) divino come legge universale. La ricorrenza è spesso accompagnata dalla questua di buon auspicio dei bambini che impersonano i tre re.

Sempre nella tradizione mitteleuropea si usa inoltre tracciare ogni anno sugli ingressi degli edifici le iniziali protettive C.M.B. dei nomi ttribuiti ai re (Caspar, Melchior, Bathazar) e della formula Christus Mansionem Benedicat (Cristo benedica la casa) accompagnati da croci.

Un ultimo riflesso delle feste del solstizio d'inverno si ha tra febbraio e marzo – prima dell'inizio del ciclo primaverile nella Pasqua cristiana – in alcune forme antiche del carnevale, festa

che sovrappone una quantità di tradizioni diverse, dove possiamo ritrovare la mascherata degli spiriti della natura associata al un tempo di sospensione o inversione delle regole sociali, che interpretava anch'esso l'irruzione solstiziale dell'oltremondo (presente anche in alcuni antichi riti misterici).

## Le banalizzazioni consumiste moderne

Le celebrazioni tradizionali del solstizio d'inverno, come altre del ciclo annuale, sono un patrimonio culturale e spirituale prezioso perché rinnovano, anche nella chiave simbolica cristiana, la percezione del sacro, antica come l'umanità, nella scansione dei cicli naturali. Cioè una sensibilità essenziale profonda la cui attenuazione ha conseguenze devastanti sia per la nostra vita interiore che per i nostri comportamenti verso l'ambiente naturale e gli altri viventi.

Le banalizzazioni consumiste di queste ricorrenze non sono quindi semplici divertimenti giocosi, bonari ed innocui, perché soffocano quei significati e valori in un vortice di stimoli materiali sterili ed agganciati a pseudotradizioni commerciali, trasmettendone gli antivalori anche ai bambini.

La pseudotradizione più distruttiva è quella di Babbo Natale-Santa Claus, invenzione commerciale che sta soffocando le atmosfere ed i significati spirituali del Natale cristiano con una mascherata consumista sempre più esasperata e grottesca.

Si tratta di una figura recente, generata negli Stati Uniti dalla sovrapposizione del San Nicola e dell'albero di natale degli immigranti mitteleuropei col Ded Morož (Nonno o babbo Gelo, uno spirito invernale) degli immigrati russi, con le tradizioni anglosassoni e nordeuropee su gnomi e folletti e con le logiche commerciali del profitto.

Ne è sorto una specie di culto infantile neopagano del consumo di regali, che dopo la seconda guerra mondiale si è diffuso con i fumetti di Walt Disney e le pubblicità della Coca Cola in tutto il mondo, tranne che nei Paesi comunisti dell'Europa orientale dove si adottarono versioni parallele del Nonno Gelo russo per sostituire il Natale cristiano e traferirne al capodanno festa e doni.

La sua fine con quei regimi non ha inoltre segnato il ritorno del Natale, ma la vittoria globale del concorrente commerciale americano, in un'orgia natalizia crescente di sprechi. La diffusione globale di questo Natale consumista così personalizzato confligge inoltre con le tradizioni non cristiane, in particolare islamiche, ebraiche e buddiste, sino ad offenderle, così come offende la tradizione cristiana.

Molto più problematica di quanto sembri è anche la recente diffusione consumista pseudotradizionale di Halloween, che dal Nordameri-

ca ha banalizzato ed esteso in tutto il mondo tradizioni già celtiche del culto solstiziale degli spiriti e dei morti. Riducendole a mascherata orrorifica di bambini ed adulti, che sotto specie di divertimento pittoresco diffonde un messaggio sostanziale di indifferenza al male (che si innesta sul filone suggestivo permanente degli spettacoli di orrore e violenza accessibili anche ai bambini).

Banalizzazione tipicamente italiana – venne diffusa come tale dal regime fascista – è invece quella che sovrappone ai significati dell'Epifanìa cristiana, distorcendone il nome, la figura della "Befana" dispensatrice di doni.

Il personaggio è stato ricavato da una versione appenninica di uno spirito invernale femminile di tradizione celta e germanica (Holda-Berchta) e slava (Zima-staruha), raffigurandola secondo 'iconografia popolare delle streghe e facendone una nuova pseudotradizione commerciale.

Alle tradizioni europee del capodanno è stata invece sovrapposta una versione consumista profana e stolidamente esasperata, dell'antico uso rituale cinese di petardi e fuochi d'artificio che aveva lo scopo di far fuggire dalle case e dai centri abitati i démoni dell'anno passato.

Mentre il carnevale tradizionale, spontaneo, popolare e legato ad usi locali antichi, è stato sempre più commercializzato ed appiattito culturalmente su modelli globali sostanzialmente consumistici, di ostentazione banale e satira politica.

## Conclusioni

Il tutto conferma l'opportunità di fermarsi, durante e dopo le festività, a riflettere su queste trappole consumiste per capire se davvero sia il caso di continuare a subirle. O piuttosto di ritornare all'essenza ed alle atmosfere delle sobrie e significative feste d'inverno tradizionali, delle quali chi è nato in epoca pre-consumista conserva ancora ricordi indelebili.

Ma anche la ricorrenza più profana e chiassosa, come il capodanno, può assumere per la sensibilità e l'esperienza di ognuno, ed a qualsiasi età profondità nuove. Ad esempio, nella semplice tranquillità notturna dei boschi, dei prati e delle acque, o di un qualsiasi altro frammento di mondo sotto l'immensità notturna del cielo stellato. [Mag]

*LA SARTORIA SOCIALE CHE RACCOGLIE, DECOSTRUISCE E RICONVERTE I TESSUTI USATI*

# Lister: quando il riciclo si fa arte

Nel composito e variegato mondo dell'artigianato ci sono imprese che, poco vistose e ancor meno appariscenti, risultano invece essere dei piccoli gioielli di grande valore. Una di queste realtà è rappresentata dalla sartoria sociale Lister che della raccolta, selezione, decostruzione e riconversione di materiali tessili usati (in una parola riciclo) ha fatto una vera e propria arte, grazie al contributo dei lavoratori e delle lavoratrici che, in un contesto distante anni luce dalla disumanizzazione alienizzante della produzione di massa, riescono a dare il meglio di sé.

"Lister" è l'anagramma di "terlis", parola comunemente usata a Trieste e dintorni per indicare la tuta da lavoro degli operai, fatta di un tessuto molto resistente ma anche molto anonimo, simbolo di una società di massa che trova la sua "normalità" nella fabbrica e le sue contraddizioni nei vari luoghi di internamento come i manicomi, le prigioni e persino gli ospedali, se accettiamo in toto le tesi del filosofo francese Michel Foucault.

E liberare dall'anonimia i tessuti usati, destinati probabilmente al macero, riconsegnando loro dignità, senso e significato è l'obiettivo primario della sartoria, costituitasi formalmente nel 2009 come cooperativa sociale di tipo B e con sede in un'ampia sala luminosa al pianoterra del padiglione M nel Parco di San Giovanni a Trieste.

Le attività che la cooperativa svolge coprono tutto il processo del riciclo che, nel caso specifico, consiste nelle fasi di raccolta di capi tessili ed accessori dismessi (maglioni, sciarpe, gomitoli di lana, jeans, cravatte, cappotti, giacche, camicie, tendaggi, fodere, borse, cinture, cerniere, bottoni, etc....), selezione del materiale e destinazione d'uso dello stesso, con tutti i relativi sottoprocessi.

In questo contesto, ad esempio, la stoffa di un ombrello divelto dalla bora, dopo essere stata liberata dal telaio, viene scucita punto per punto con una sorta di piccolo "uncinetto", viene lavata, misurata, tagliata in varie parti e, infine, ricomposta dai sarti e dalle sarte con le macchine da cucire, per dare vita a aquiloni, mantelline per bambini, borsette impermeabili.

Analogamente, un cappotto usato, dopo essere stato "scomposto" nelle sue parti, può essere trasformato in una borsetta, senza che, peraltro, le sue caratteristiche vengano snaturate. E tutto questo grazie al lavoro meticoloso del personale della cooperativa che, prima di tagliare un capo, ne analizza la fattura, il disegno e tutti quei dettagli che lo contraddistinguono.

Nel reparto maglieria, il capo di lana che arriva in laboratorio viene scucito, "disfatto" in vari gomitoli e scomposto in singoli capi di lana che vengono poi combinati ad altri capi di origine diversa per creare, attraverso l'utilizzo di macchine per maglieria, berretti, sciarpe, paraorecchie, scaldacollo, manicotti, scaldamuscoli, paraspifferi per finestre.

Il risultato finale, vuoi di sartoria, vuoi di maglieria è un prodotto unico, che non ha eguali, perché la base di partenza è diversa, per colore, taglio, forma, disegno, materiale.

La sartoria è molto impegnata nel campo della formazione e non solo per quanto riguarda il personale interno, composto da una ventina di persone tra soci lavoratori, borsisti, tirocinanti e volontari. Vengono infatti organizzati sia corsi di piccola sartoria a vari livelli, destinati a coloro i quali vogliono imparare l'arte del cucito, sia corsi con le scuole, durante i quali - racconta Pino Rosati, uno dei soci lavoratori della cooperativa - ai bambini vengono insegnati il rispetto per l'ambiente, la raccolta differenziata, la gestione del surplus in modo creativo, attraverso la raccolta degli ombrelli e la trasformazione degli stessi in spaventapasseri da davanzale.

Infine, sempre per quanto riguarda la formazione, nel 2013 e in collaborazione con l'Enaip, sono stati organizzati, nel carcere del Coroneo corsi di piccola sartoria e riciclo materiale tessile che hanno coinvolto uomini e donne, nonché un corso di tappezzeria rivolto agli uomini.

La sartoria è aperta al pubblico dal lunedì al venerdì, dalle 8.30 alle 17.30. In questa fascia oraria è possibile portare al centro di raccolta il materiale dismesso, consegnare capi da riparare / ritirare capi riparati, acquistare i prodotti disponibili nel punto vendita.

Ulteriori informazioni relative alla sartoria, alle sue attività e alle sue linee di produzione si possono trovare all'indirizzo internet http://www.listersartoriasociale.it/contatti-lister-sartoria-sociale.

**Erika Cei**

# Trieste and the meaning of nowhere

Gli autori ed autrtici del mondo anglosassone che hanno vissuto e scritto nella e della nostra città sono numerosi e non poco importanti, dall'all'inglese Burton all' irlandese Joyce, e tra quelli celebri che ne hanno lasciate le testimonianze più dirette c'è Jan Morris, gallese, che ha vissuto, amato ed ama Trieste incondizionatamente e senza retoriche.

Jan Morris (nata James H. Morris il 2 ottobre del 1926) è l'autrice della Pax Britannica Trilogy (1968-78), un' importante storia dell'Impero britannico, ma la sua fama si deve soprattutto alle memorie di viaggio ed ai resocontisu città come Oxford, Venezia, New York, Hong Kong, ed appunto Trieste.

Al termine della seconda Guerra mondiale, Morris era in forza al 9th Queen's Royal Lancers di stanza nella nostra città. Lasciata Trieste, si dedicò in patria alla propria vocazione di corrispondente e di giornalista investigativo, lavorando per il Times e il Manchester Guardian.

Nel 1953 seguì come corrispondente del Times la Spedizione Britannica per la scalata del Monte Everest. Per il Manchester Guardian realizzò molti servizi d'inchiesta importanti, ma uno in particolare fece all'epoca gran clamore. Provò infatti che nel 1956 la Francia aveva aiutato militarmente Israele contro l'Egitto durante la crisi di Suez, intervistando a Cipro piloti militari francesi che ammisero di aver fornito appoggio all'aviazione israeliana.

Dal 1964 Morris, già celebre, intraprese il percorso allora quasi impossibile per il cambiamento di sesso. Nel suo paese fu osteggiato per questa sua decisione, e potè realizzare questa sua aspirazione soltanto nel 1972, a seguito di un viaggio in Marocco. Divorziò quindi formalmente dalla moglie, con la quale aveva avuto cinque figli (tra i quali Twym Morris, poeta e musicista) ma la coppia continuò a convivere e nel 2008, mutate le norme, potè siglare un accordo legale di convivenza civile. Insignita di numerosi riconoscimenti in patria e all'estero Morris è stata inserita nel 2008 dal Times fra i 15 maggiori scrittori britannici del dopoguerra.

Il suo libro Trieste and the meaning of nowhere è un' appassionante raccolta di ricordi e di considerazioni che Morris fa sulla nostra città, avendola vissuta ed avendone interpretata e capita profondamente la storia. Nell'ottima traduzione di P.Budinich il libro d'intitola "Trieste, o del nessun luogo", anche se l'originale conserva l'ambiguità fra no-where e now-here (non luogo – ora qui).

Come soldato delle forze armate britanniche di stanza a Trieste Morris vive quell' atmosfera dell'immediato dopoguerra che percepisce come nuova, frizzante e creativa; e capisce che grazie al passato mitteleuropeo multiforme la città e la sua popolazione di allora accettavano quel nuovo che portavano forze britanniche e statunitensi.

E dopo aver vissuto in quel ruolo quella sua prima esperienza importante, Morris l'ha ripercorsa, molti anni dopo in questo libro di memorie scritto nei suoi ruoli nuovi e con ulteriori sensibilità. Un libro dunque di ricordi e di riflessioni anche storiche, e non una guida alla città, come l'hanno voluto definire semplicisticamente alcuni.

Morris ha amato e continua ad amare Trieste non tanto per la sua bellezza, per la storia, per i suoi abitanti, ma per quell'atmosfera dolceamara, per quella sorta di "effetto" che la città produce su di chi la vive. Il suo è un contemplare etico ed estetico, in realtà al di fuori dello spazio e del tempo.

Ognuno dei 18 brevi capitoli è una dichiarazione d'amore sincera verso una Trieste che ha vissuta, come pochi altri autori hanno saputo fare: 18 cartoline da osservare ed perciò con molta attenzione.

Il "nowhere" di Jan, inoltre, è un "nessun luogo" riferito non a Trieste come ad uno specifico luogo geografico, ma è la visione di una città ormai inondata campanilismo nazionalista, di tricolori all'occorrenza infestanti e poi depositati in angoli di casa bui e dimenticati. E' la cancellazione forzata di un'identità per ogni suo abitante.

Morris percepisce così la "finis historiae" della città, dopo un glorioso ed edificante passato, e dopo l'imbarbarimento seguito alla prima guerra mondiale, al periodo fascista e alla fine del secondo conflitto.

La spensierata giovinezza vissuta da militare in una città viva e frizzante viene rivisitata con mente ormai matura e femminilmente indagatrice, che porterà Morris a dare una delle più belle definizioni mai date alla nostra città da uno scrittore: "Porto di mare per metà reale e per metà immaginato". Un'identità bipolare che fu positiva nel passato, ma non lo sarebbe stata altrettanto per il futuro.

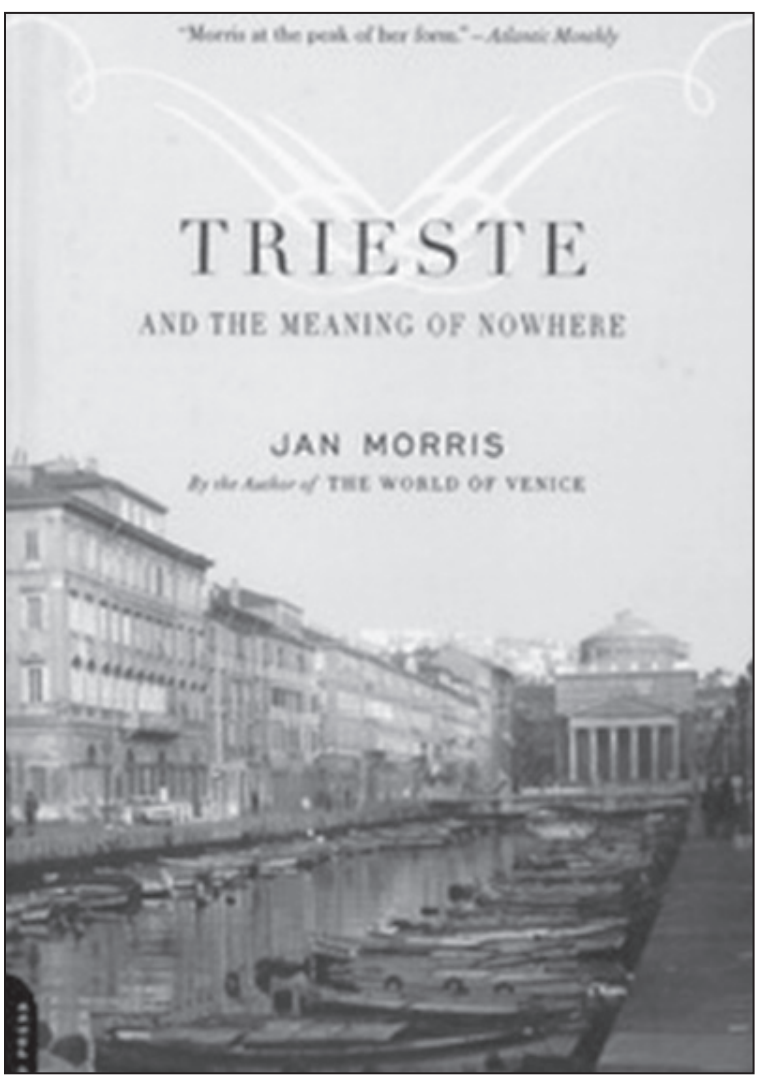
Morris intravvide infatti già allora il lento decadimento dell'industria triestina dei cantieri e del porto stesso, e percepì anche il disinteresse di molti triestini, legati ad una nuova patria, verso il futuro della loro città.

È insomma un libro romantico di memorie acuto e sensibile, e va letto come tale. Ricordando che la penna di uno straniero sa talvolta percepire e descrivere la storia, le amosfere ed il vissuto di un luogo in maniera più efficace ed obiettiva di quella di chi vi è immerso da sempre.

**Alessandro Mlach**

## I libri di Jan Morris

La bibliografia di Jan Morris include, oltre alla monumentale trilogia storica Pax Britannica e ad una quantità di saggi, novelle ed altro, i libri di storia e viaggi: Coast to Coast (nell'edizione statunitense As I Saw the USA) 1956; Sultan in Oman (1957); The Market in Seleukia (1957); South African Winter (1958); Coronation Everest (1958); The Hashemite Kings (1959); Venice (1960); The Presence of Spain (1964); Oxford (1965); The Great Port: A Passage through New York (1969); The Venetian Empire (1980); Stones of Empire: Buildings of the Raj (1983); A Venetian Bestiary (1982); The Matter of Wales (1984); Spain (1988); Hong Kong (1988); Sydney (1992); Trieste and the Meaning of Nowhere (2001); The World: Life and Travel 1950-2000 (2003); Contact! A Book of Encounters (2010).



*IL LIBRO DI MARGERITA HACK E MASSIMO RAMELLA*

# Stelle, pianeti e galassie

Le stelle ci guardano da sempre. Sin dall'inizio della storia dell'uomo, la volta celeste ha ispirato miti, guidato spedizioni e appassionato studiosi. Una storia affascinante che l'indimenticabile Margherita Hack e Massimo Ramella, astronomo associato all'Inaf (Istituto nazionale di astrofisica) presso l'osservatorio di Trieste, ripercorrono in Stelle, pianeti e galassie. Viaggio nella storia dell'astronomia dall'antichità ad oggi, libro edito dalla Editoriale Scienza e presentato nelle scorse settimane.

Il volume, scritto con uno stile molto coinvolgente, ripercorre il millenario rapporto tra l'uomo e le stelle passando in rassegna i diversi aspetti che lo caratterizzano: si inizia con l'osservazione delle volte celesti e i metodi adottati per misurare il tempo, come l'uso sapiente delle ombre o ingegnoso orologio ad acqua. Attraverso Aristotele, Ipparco e Tolomeo, il lettore apprende le basi della teoria geocentrica prima di affrontare la grande rivoluzione copernicana.

L'opera di Hack e Ramella rappresenta un utile strumento non solo per conoscere, ma anche per ripassare nozioni che i lettori più maturi hanno forse studiato e, con il passare del tempo, dimenticato: a tale scopo fondamentali sono le pagine dedicate alle leggi di Keplero, ma anche quelle in cui si affrontano le leggi del moto, la gravitazione universale e i diversi tipi di stelle esistenti.

Stupefacente come i due autori siano riusciti a rendere comprensibile e accessibili a tutti alcuni concetti estremamente complessi: un esempio sono le pagine in cui si spiega la teoria delle relatività, ma anche quelle dedicate al big bang, alla radiazione fossile e alla nascita del sistema solare.

Senza banalizzare i concetti, il libro di Margherita Hack e Massimo Ramella ha il grande pregio di accompagnare il lettore lungo la storia dell'astronomia senza mai perdersi in difficili e anguste spiegazioni teorico-scientifiche: il linguaggio diretto, semplice ma assolutamente non banale è lo strumento attraverso il quale tutti, dagli adolescenti agli adulti, possono tuffarsi nel mondo delle stelle e capire un po' di più di quel cielo che ci sovrasta.

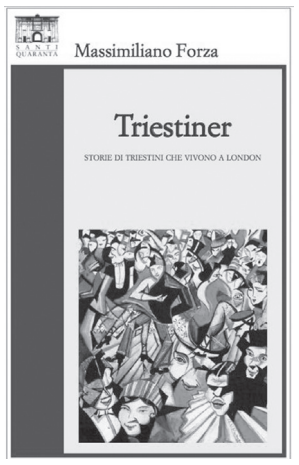
Il libro è inoltre arricchito da alcuni box di approfondimento che rimandano a siti Internet di grande interesse sui quali è possibile scaricare materiale e godersi virtualmente lo spettacolo del cielo stellato.

**f.d.**

*L'ULTIMO LIBRO DI MASSIMILIANO FORZA*

# "Triestiner" a Londra

Dalla città del no se pol a quella dove tutto (o quasi) se pol. "Triestiner. Storie di triestini che vivono a London", l'ultimo libro di Massimiliano Forza, è un'opera che descrive la vita strampalata di alcuni curiosi triestini che vivono nella "città del consumismo, dove c'era tutto ciò che una persona ambiziosa potesse desiderare".




"A London se pol" ripete Renga, uno dei protagonisti. Un se pol che però viene vissuto solo in minima parte visto che i triestiner di Forza preferiscono restarsene a casa, seguaci di una vera e propria filosofia: "Guardavamo la vita passare, noi triestiner. A London come a Trieste ci interessavano le ipotesi. Era l'idea delle vita ad affascinarci, non la vita. E che fosse tutto vero o falso non lo volevamo sapere".

Con uno stile molto gradevole, Massimiliano Forza riesce a descrivere ottimamente la psicologia dei diversi personaggi come il Barozzi, Sumberelli, Talpa: un insieme di tipi originali, in parte fuori dagli schemi, che dimostrano un sentimento ambivalente verso la propria città natia. Se da un lato, infatti, una delle attività preferite sembra essere quella di sparlare e criticare Trieste, dall'altro quella stessa città rimane il loro centro del mondo, il riferimento costante.

Un riferimento che emerge in tutte le sue nature contraddittorie e che rivive, ovviamente, nell'uso continuo del dialetto. Proprio questo aspetto, forse, può, in un certo senso, rappresentare un limite del libro, visto che leggere il dialetto non è semplice e immediato, ma che potrebbe invece rappresentare un punto di forza se l'opera venisse, un giorno, adattata a testo teatrale.

In quel caso la forza ironica e lo humor di Triestiner emergerebbe con forza e il ritratto agile, fresco e originale che Forza fa dei suoi concittadini potrebbe venire apprezzato da tutti, anche da chi non ha troppa famigliarità con il dialetto. Un libro comunque molto interessante e divertente, utile anche per conoscere e ironizzare su alcuni aspetti tipici dei triestini.

Massimiliano Forza è nato a Trieste nel 1966. Contrabbassista e autore di musiche di scena per i più importanti teatri italiani, nel 2001 ha esordito con Antifurti psicologici (Piemme, finalista Premio Chiara 2001). Nel 2003 ha pubblicato Verso dove (Fernandel) e Lettera ad un'amica (Artè). Con No family man (Traven Books, 2007) ha ottenuto una menzione speciale al Premio Letterario Internazionale Scritture di Frontiera dedicato a Umberto Saba. Ha soggiornato per lunghi periodi a Roma e Londra. Attualmente vive a Trieste.

**effedi**

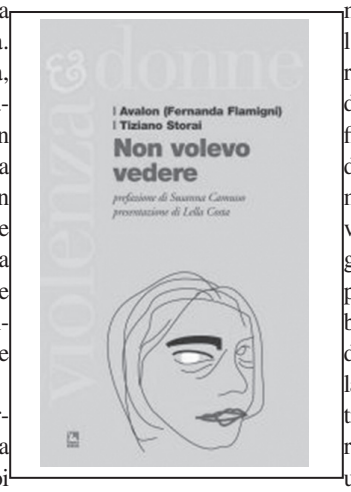
*LA STORIA VERA DI UN AMORE ASSASSINO*

# "Non volevo vedere"

È una storia fatta di dolore e sofferenza, ma è anche una storia di forza e di coraggio, una storia di una donna che diventa dieci, cento, mille donne. È la storia di Fernanda Flamigni, che con lo pseudonimo Avalon firma, con Tiziano Storai, Non volevo vedere, volume edito dalla casa editrice Ediesse.

Nelle 120 pagine del libro viene ripercorsa la tragica vicenda che vide come protagonisti la stessa Flamigni e suo marito Graziano Scialpi, una coppia legata da quello che viene definito un "amore sbagliato" nato all'università durante un'occupazione studentesca.

Un amore intenso, con lei "terribilmente innamorata" di quel ragazzo e che non fa troppo caso a quella voglia continua di fumare hashish e marijuana di lui e nemmeno ai suoi repentini scatti d'ira che lo portano a sfiorare la rissa in discoteca. Sarà lo stress, pensò Fernanda, o la stanchezza. Arrivò il matrimonio, ma la situazione non migliorò, anzi: le spese per la droga aumentarono, entrò in campo l'eroina, lui era sempre più nervoso e, dopo la nascita del figlio, iniziarono le minacce e le violenze e quello che sembrava un grande e tenero amore si trasformò in un incubo.




Fernanda decise di lasciarlo e andarsene con il figlio, ma lui non cedette: minacce, poi scuse, poi ancora minacce fino a quella pistola maledetta e fatale. Le denunce, l'incredulità, il non volere vedere del titolo che attanaglia la vita di Fernanda e della sua famiglia fino al 21 dicembre 1996 quando Graziano entrò nell'appartamento di viale Miramare dove viveva la sua ex moglie con il figlio. Un incontro programmato per vedere il bambino, ma che ben presto si trasformò in tragedia: lui minaccia la moglie con la pistola, un'amica di quest'ultima, presente assieme a due sorelle della donne e il fidanzato di una di queste, riesce ad avvertire i Carabinieri. Quando questi arrivano si scatena l'inferno: Graziano spara alla moglie e alla cognata. La prima, colpita alla testa, rimarrà cieca per sempre, mentre la sorella muore sul colpo. Il marito venne condannato a 30 anni, scesi poi a 24, ed è morto nel carcere di Padova nel 2010.

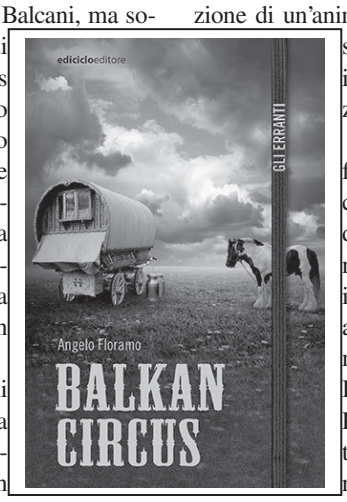
Il libro di Fernanda Flamigni è una testimonianza lucida e terribile di come la violenza spesso possa albergare dentro la nostra stessa casa, di come uomini apparentemente "normali" possano in realtà trasformarsi in aguzzini violenti e spietati. Estremamente toccante la scelta dei titoli dei singoli capitoli che descrivono, con una sola parola, il tragico evolversi di un amore finito in tragedia: innamorarsi, sposarsi, scontrarsi, arrendersi, morire, rinasce, rivivere. Non volevo vedere, la storia di un amore assassino.

**f.d.**

*IL LIBRO DI ANGELO FLORANO TRA REPORTAGE E "MAPPA DELL'ANIMA"*

# "Balkan Circus", un viaggio emozionante

Un viaggio sulle strade dei Balcani, ma soprattutto un viaggio tra i ricordi e i sentimenti: Balkan Circus di Angelo Floramo, Ediciclo Editore, è un diario intenso che ripercorre un itinerario che l'autore compie in quei Balcani che lui stesso definisce "una condizione dello spirito. Difficile lasciarli alle spalle. Basta una sensazione, un ricordo, un rimpianto. Una nostalgia".




Un insieme di emozioni forti che spingono Floramo a muoversi, a conoscere e a girovagare in quelle terre che "non sono una regione, ma la proiezione di un'anima collettiva e multiforme che si dilata fra nostalgie e bellezze, inquietudini e ferocia, tenerezze e schiaffi".

Un viaggio tra ricordi di famiglia appena al di là del confine e curiosi "percorsi danteschi tra Friuli e Slovenia", un itinerario che porta il lettore molto più lontano, attraverso otto stati (Slovenia, Croazia, Bosnia, Serbia, Bulgaria, Boemia,Slovacchia, Polonia) e innumerevoli città, tra cui Tolmin, Ljubljana, Sarajevo, Zagabria, Niš, Praga, Cracovia,Varsavia e molte altre più piccole, dove Floramo riesce, con un ottimo stile narrativo, a raccontare le storie grandi e piccole di persone e personaggi.

Un lungo reportage romanzato dove il linguaggio schietto e diretto dell'autore riesce a far rivivere sensazioni ed emozioni che solo i Balcani sanno donare e dove quella sorta di "esperanto balkanico fortemente panslavista" che è lo "jugoslavensko" si rivela un aiuto fondamentale per conoscere, apprezzare e innamorarsi di questi posti, ma soprattutto della gente che li abita.

Balkan Circus è un libro scritto da una persona che ama e conosce i Balcani, una persona che riesce, con il suo stile, a far sognare lunghi viaggi in questi luoghi, immersi nel clima un po' Kusturica un po' Bregović che Floramo riesce a rendere con grande spirito narrativo.

Angelo Floramo è nato a Udine nel 1966. Friulano di sangue misto, balkanico da parte di padre. Medievista per formazione, ha pubblicato diversi saggi critici, monografie e articoli scientifici in riviste specializzate nazionali e internazionali. Svolge un'intensa attività di convegnista in Italia e all'Estero. Ha collaborato con PaginaZero, letterature di confine, e con eSamizdat, rivista online di slavistica creativa. Insegna materie letterarie all'Istituto Tecnico Marchetti di Gemona. Da qualche mese ha assunto la direzione scientifica della Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli.

**F.D**.

# Non comprate o regalate animali: solo adozioni serie e consapevoli

Tra pochi giorni è Natale, e nelle vetrine di molti negozi di animali è un brulicare di cuccioli di varie specie, cani, gatti, criceti, coniglietti ecc. ecc. I bambini li vedono, rimangono incantati davanti alla vetrina, non vorrebbero mai andarsene, piangono ed è difficile per i genitori non farsi tentare dal regalare al loro figlio una di queste creature.

A parte il fatto che comprare un'animale è diseducativo, la "vita" infatti non si vende e non si compra, dovete sapere che quasi sempre dietro al commercio di queste creature vive si nasconde una crudele e mostruosa catena di vittime.

Una catena che parte dalle fattrici costrette a partorire incessantemente ed eliminate quando non sono più in grado di farlo, fino alle cucciolate che vengono separate dalle madri con troppo anticipo per avere massima resa con la minima spesa. E con una serie di conseguenze che, quando non sono fatali, creano comunque gravissimi problemi di comportamento e salute degli animali.

La logica del guadagno, che dovrebbe riguardare gli accessori per gli animali ma non le creature vive, non si ferma davanti a niente, quindi non fatevi ingannare dalle parole amorevoli dei venditori nei confronti dei "piccoli", perchè per loro sono merce su cui guadagnare, e per ogni animale che comprate, migliaia di altri sono morti prima di arrivare ai negozi. E questo vale per tutte le specie vendute, dai pesciolini ai cani e gatti.

Non siate complici di questo mercato irrispettoso della vita dei più deboli, non fatevi abbindolare da chi guadagna sulla pelle degli animali. Educate piuttosto i vostri figli al rispetto della vita animale portandoli nei rifugi che accolgono gli animali vittime dell'abbandono e del maltrattamento, portateli lì con ottimismo e con speranza, fate capire loro che ci sono tantissimi animali in attesa di attenzioni e carezze anche se non sono nelle vostre case. Fate capire loro che avere un'animale è sì un gran piacere ma non è un gioco, è un impegno e una responsabilità che ricadrà comunque inevitabilmente sui genitori.

Quindi prima di adottare un animale rivolgendosi alle strutture che li ospitano e li affidano gratis, valutate molto bene le vostre possibilità, se pensate di non riuscire a gestire in maniera ottimale un'animale, regalate al vostro bambino un pelouche che non implica la necessità di cure e alimentazione costanti.

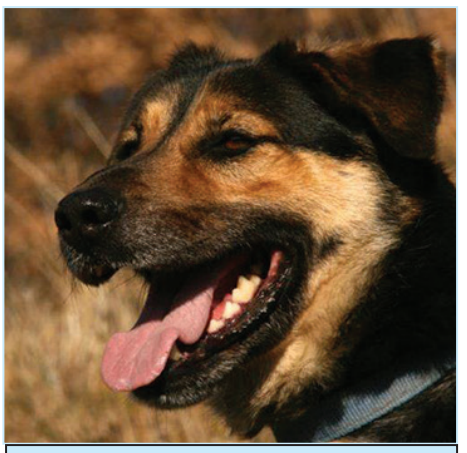
Chi regala o adotta un'animale senza la consapevolezza delle responsabilità morali ed economiche che ciò implica non fa altro che alimentare il continuo abbandono a cui le associazioni preposte non riescono più a far fronte.

**Per il capodanno si ripeterà nonostante tutte le proteste, e le nostre richieste al Comune di Trieste di vietarlo o scoraggiarlo (come fa Capodistria con appositi manifesti) l'uso assurdo dei botti, con strage di animali domestici e selvatici che per lo spavento muoiono per infarto o fuggono presi dal panico con conseguenze spesso drammatiche. Non lasciate quindi i cani e i gatti nei giardini/terrazze nei giorni che precedono e seguono la notte del primo dell'anno, ma teneteli locali sicuri e possibilmente protetti da quei rumori assordanti.**

# Adozioni: amici dell'uomo reclusi in canile

**Johnny:** bellissimo american stafford di due anni dal carattere equilibrato, buono con le persone, abbandonato a causa di gravi problemi del proprietario.

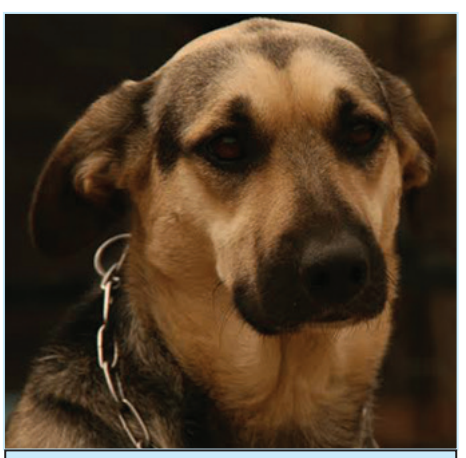
**Miki:** pastore tedesco adulto, intelligente e selettivo, non adatto alla convivenza con altri animali, ottimo esemplare per conoscitori della razza.



**Puffi:** incrocio pastore tedesco adulto, viva©.

**Thor:**Stupendo incrocio terranova simpatico ed esuberante di circa un anno. Ottima compagnia per lunghe passeggiate.

**Timy:** stupendo esemplare di taglia grande, incrocio pastore tedesco - labrador, giunto al canile giovanissimo, da molti anni attende qualcuno che si accorga di lui. Bravo al guinzaglio, è consigliato a persone giovani e dinamiche.



**Koka:** femmina di due anni circa, microchip e passaporto in regola, trovatella, sterilizzata, molto simpatica che però ha bisogno di un periodo di conoscenza della persona per socializzare.

**Ari:** incrocio adulto di taglia media, rinunciato dal proprietario per futili motivi, si trova al canile da tempo e nonostante i vari appelli ancora nessuno si è preso cura di lui e spera sempre in una famiglia che lo accolga.

**Rex:** Incrocio pastore tedesco condotto al canile alcuni mesi fa in seguito al ricovero della proprietaria, gravemente ammalata, che purtroppo non potrà più riprenderlo. Ha 9 anni ma è un cane molto vitale, buono e discreto che non merita di finire i suoi giorni dietro alle sbarre di un canile.

## Otto amici a quattro zampe che attendono ancora di essere adottati

Purtroppo ai molti cani adottati grazie a questa rubrica, si contrappongono i "vecchi ospiti" del canile... vecchi non per l'anagrafe, ma per il tempo passato dietro le sbarre del loro piccolo box: Ari Timy, Puffy, Miky, Thor, Johnny, Rex e Koka, sempre loro, e sempre in attesa di una famiglia che li ami senza abbandonarli e che doni loro una vita degna di essere vissuta. Ve li riproponiamo affinchè ci sia per loro una speranza di avere una possibilità. L'inverno si avvicina, e la vita al canile si fa ancor più dura, le giornate si accorciano e l'umidità e il freddo pungente non danno tregua. Chi fosse seriamente e responsabilmente interessato alla loro adozione chiami l'associazione "Il Capofonte" al numero 040 571623.

**Per info e adozioni**
chiamare L' associazione "***il Capofonte***" onlus
Trieste tel: 040 571623
mail info@ilcapofonte.it , **sito:www.ilcapofonte.it** ;
per sostenere le nostre attività a favore dei cani abbandonati :
**ccp 94147162 causale: cani.**

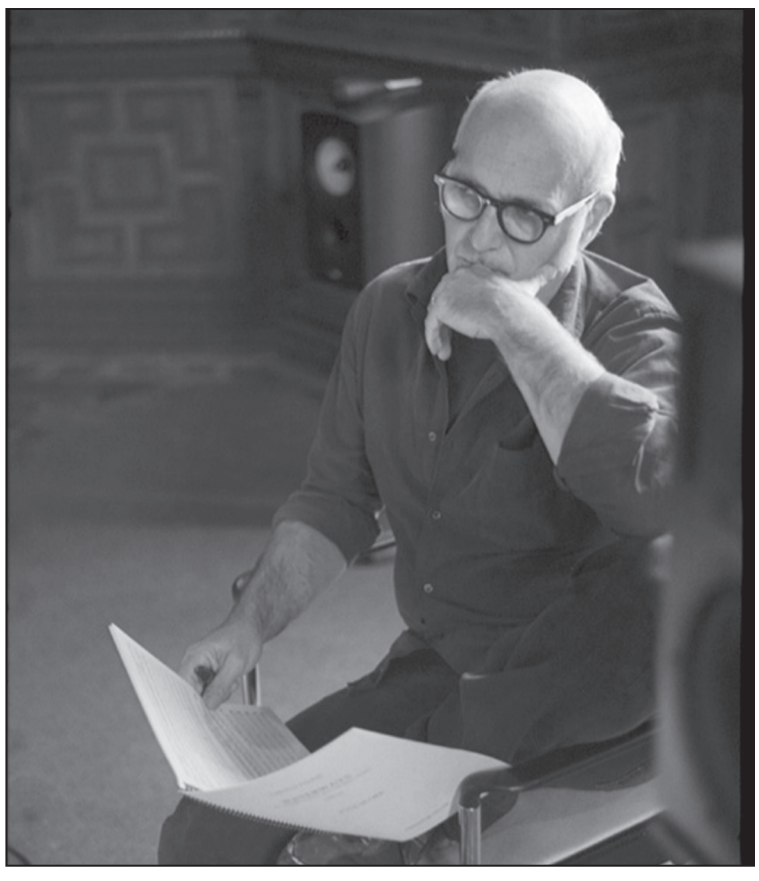
*DOPPIO APPUNTAMENTO CON LA MUSICA ITALIANA*

# Venditti e Pezzali a Trieste

Doppio appuntamento a Trieste con la musica italiana: l'11 febbraio sarà la volta di Antonello Venditti che arriverà al Politeama Rossetti con il tour '70 /'80... ritorno al futuro, unico concerto in Friuli Venezia Giulia, co-organizzato da Azalea Promotion e Comune di Trieste, con la collaborazione de Il Rossetti – Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, a più di tre anni dalla sua ultima apparizione in regione. È lo stesso Antonello Venditti a commentare la scelta di questo nuovo spettacolo: «Ci sono momenti nella vita in cui il presente diventa passato ed il passato futuro – ha affermato il celebre artista – è venuto il tempo in cui la mia storia torna come speranza di non vissuto a riempire la nostra vita. Dico questo perché quaranta anni passati insieme per tutti potrebbero costituire la nostra storia, ma le canzoni che l'hanno rappresentata e che proporrò sono il nostro ritorno al futuro». Lo spettacolo di Venditti ripercorrerà le canzoni e i grandi successi di due decenni fondamentali per la sua carriera, gli anni '70 e '80, che lo hanno visto indiscusso protagonista delle classifiche di vendita con album indimenticabili, come Sotto il segno dei pesci, Buona Domenica e In questo mondo di ladri, e ancora con grandi classici come Roma Capoccia, Le cose della vita, Sara, Notte prima degli esami, Ci vorrebbe un amico, Ricordati di me e tanti altri ancora. Il 12 febbraio, invece, sarà la volta di Max 20 Live Tour, il tour di Max Pezzali che arriverà in città per esibirsi al Pala Trieste. Il tour segue la pubblicazione dell'album Max 20, il settimo lavoro da solista e il diciassettesimo in carriera, contenente cinque canzoni inedite, e ben 14 duetti che coinvolgono i più grandi artisti della scena musicale italiana. Non solo musica ma anche libri, con l' uscita dell'autobiografia I Cowboy non mollano mai, in cui Max racconta la sua vita fatta di successi, affrontata con la grande semplicità che da sempre caratterizza questo artista.

I biglietti per i due concerti sono in vendita nei circuiti Azalea Promotion, Ticketone.it, Vivaticket.it.

Per maggiori informazioni: Azalea Promotion tel. 0431.510393 – www.azalea.it – info@azalea.it



# Ludovico Einaudi in concerto

Due ore di pura magia: il concerto che Ludovico Einaudi ha tenuto giovedì 5 dicembre al Politeama Rossetti è stato un susseguirsi di emozioni salutate con una standing ovation da parte del pubblico presente. Un teatro esaurito ha accolto molto calorosamente il musicista torinese che ha ricambiato l'affetto con un concerto intenso e molto coinvolgente.

La tappa triestina del suo fortunato In A Time Lapse Tour, evento co-organizzato da Azalea Promotion e Comune di Trieste, in collaborazione con Il Rossetti, ha saputo coinvolgere gli spettatori in un concerto fatto di energia e sonorità forti, ma anche di passaggi più intimi e delicati.

Prendendo spunto dal suo ultimo album, In a Time Lapse, Einaudi mette in scena un concerto che va oltre la semplice esecuzione solista di brani al pianoforte, che rimane comunque un tratto imprescindibile dell'artista e che caratterizza la parte centrale della serata.

Nella prima e nell'ultima parte, invece, Einaudi dà libero sfogo alla sua energia ed esegue brani complessi che acquisiscono un timbro forte e intenso grazie alla presenza di undici bravissimi musicisti: i violinisti Alice Costamagna, Svetlana Fomina, Federico Mecozzi e Caterina Boldrini, alle viole Antonio Leofreddi e Laura Riccardi, al violoncello Marco Decimo e Redi Hasa, alle percussioni Riccardo Laganà, mentre i live electronics sono stati curati da Alberto Fabris con l'ausilio del multistrumentista Francesco Arcuri.

Il risultato è una serie di suite assolutamente uniche, in cui il ritmo incalzante di alcune si bilancia alla perfezione con i momenti più lenti e delicati di altre.

La tournée mondiale di Einaudi è partita lo scorso febbraio e ha visto l'artista protagonista sui palchi di tutto il mondo, registrando quasi ovunque il tutto esaurito, dall'Olympia di Parigi alla Philarmonie di Monaco, passando per il doppio sold out agli Arcimboldi di Milano. A maggio il suo viaggio musicale ha toccato con successo anche Usa, Canada e Cina in alcuni fra i teatri più prestigiosi del mondo, da Montreal a Toronto, da New York a San Francisco, passando per Los Angeles e arrivando fino a Pechino per quattro attesissimi concerti. A quasi tre anni dall'ultima apparizione Ludovico Einaudi è quindi tornato a Trieste per regalare un concerto di grande raffinatezza che ha emozionato il numeroso pubblico del Rossetti.

**Effedi**

*LE ISCRIZIONI SCADONO IL 7 GENNAIO*

# "Opening Band Music" 2014

L'Opening Band Music è alla settima edizione e cambia formula. Superata la componente che ne faceva in qualche misura un concorso per band emergenti, viene potenziata e valorizzata la parte educativa, rendendo il festival un percorso musicale di crescita per i nostri ragazzi, ricco di incontri e seminari. Nell' edizione 2014, Opening Band Music svilupperà il tema Crossing Over: un invito a miscelare generi e suggestioni, per ottenere un ibrido musicale grazie all'incrocio di stili e culture.

Crossing Over è anche il tema che caratterizza la nona edizione del progetto artistico Artefatto, altra progettualità storica ma aperta ai mutamenti dei Poli. I tre gruppi vincitori si esibiranno in una serata loro dedicata, all'interno degli appuntamenti previsti per Artefatto 2014, nel periodo tra il 24 maggio e il 15 giugno. Quest'anno collaboreranno la Consulta Giovanile del Comune e la Casa della Musica/ Scuola di Musica 55.

L'obiettivo dell'Opening è offrire ai giovani musicisti emergenti un'occasione per esprimere la loro passione artistica e un banco di prova del loro talento, fornendo ai partecipanti l'opportunità di reciproca conoscenza e confronto. Si rivolge a musicisti emergenti (band o solisti) con musiche e testi di propria composizione, giovani tra i 15 e i 26 anni, residenti o domiciliati nella regione Friuli Venezia Giulia.

**Fasi del festival**

Le fasi del festival prevedono le preselezioni a gennaio, con tutti i musicisti regolarmente iscritti che si esibiranno dal vivo con un brano proprio, presso le sale prove del Polo di Aggregazione Giovanile e quelle della Casa della Musica/ Scuola di Musica 55.

Una commissione artistica sceglierà dodici brani tra quelli presentati. Verranno valutate creatività e originalità (musicale e dei testi) e tecnica (compositiva ed esecutiva). A febbraio-marzo si terranno i workshop: i dodici musicisti (band o solisti) che avranno superato la preselezione, saranno suddivisi in tre gruppi e inizieranno delle sessioni di formazione sulla produzione musicale.

Quattro incontri guidati da tutor dedicati: nei primi tre, le esecuzioni musicali saranno argomento di discussione e di valutazione, alla fine la commissione selezionerà un musicista (band o singolo) per ciascun gruppo di lavoro.

Nell'ultimo incontro i tre selezionati si esibiranno per la commissione che segnalerà il progetto più completo ed interessante, sia dal punto di vista artistico che espressivo. Infine, a maggio-giugno, le esibizioni: i tre nomi selezionati si esibiranno in una serata loro dedicata, all'interno degli appuntamenti previsti per Artefatto 2014, nel periodo tra il 24 maggio e il 15 giugno. I dodici nomi che hanno partecipato ai workshop avranno l'opportunità di esibirsi durante gli eventi estivi organizzati presso il ricreatorio Toti.

Ci si può iscrivere entro il 7 gennaio 2014. La scheda d'iscrizione è scaricabile dai siti del Comune di Trieste (www.retecivica.trieste.it) e della Casa della Musica/ Scuola di Musica 55 (www.scuoladimusica55.it).

*QUANDO ARTE E POLITICA SI SCONTRANO*

# “La torre d’avorio” di Ronald Harwood

Le luci lentamente si affievoliscono fino a quando non resta che il buio ad avvolgere il teatro e gli occhi, fissi nell’oscurità, si rivolgono ora verso il palco pronti per l’inizio dello spettacolo. D’un tratto una musica si espande a riempire il vuoto delle tenebre...è Beethoven. Il sipario si muove e la fessura di luce velocemente si spande e rivela la messa in scena: alte pareti grigie, due scrivanie, un divano, sedie, un mobile con un giradischi in funzione, una stufa per riscaldare l’ambiente...è una stanza per gli interrogatori. Sul divano sta seduto un militare, la testa china su un lato, sta dormendo...

È così che inizia La torre d’avorio, dramma in due atti andato in scena da mercoledì 11 dicembre al Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia. L’opera è stata scritta dal contemporaneo Ronald Harwood (autore di capolavori come Servo di scena, Il pianista, Quartet) ed è portata in scena in Italia da Luca Zingaretti che, oltre a regista, ne è anche interprete assieme a Massimo Francovich, Paolo Briguglia, Gianluigi Fogacci, Francesca Ciocchetti e Caterina Gramaglia.

Siamo nel 1946, il conflitto è finito con la sconfitta dei nazisti ed è tempo per gli alleati di fare giustizia: la denazificazione deve colpire chi ha sostenuto quel regime criminale. Verrà sottoposto a tale processo il grande maestro Wilhelm Furtwängler, considerato fra i massimi direttore d’orchestra del XX secolo, fino al 1945 aveva diretto i Berliner Philharmoniker. Il regime nazista lo rispettò per il suo spessore artistico e gli permise di lavorare da privilegiato. Egli comunque si mantenne distaccato dalla politica: non si iscrisse mai al partito, mai fece il saluto nazista.

Una situazione ambigua che non può che dare adito al sospetto: perché rimanere e non scappare all’estero? E come poteva avere ruoli di prestigio senza essere collaborazionista? Lo scritto di Ronald Harwood pone al centro questa figura immaginando l’interrogatorio a cui sarebbe stato sottoposto durante il processo di denazificazione. Sarà compito del maggiore americano Adam (interpretato da Zingaretti) interrogare Furtwängler (magistralmente interpretato da Massimo De Francovich) per capire da che parte stava. Da un lato il militare, uomo concreto, sordo all’arte e totalmente indifferente alla fama dell’accusato e dall’altro il maestro, genio della musica, che, a sua difesa, proclamerà d’essere rimasto per far sopravvivere la musica tedesca alla barbarica dittatura nazista.

Sarà uno scontro, dai toni duri e ostinati, fra due figure agli antipodi, due poli dal cui confronto si svilupperà un continuo richiamo alla riflessione sulla cultura e la politica, sulla giustizia e sulla colpa, sull’impegnarsi dell’arte, sull’uomo comune e il genio, sul ruolo dell’intellettuale nella società, sulla necessità di schierarsi. Un richiamo al quale lo spettatore non può rimanere indifferente e che lo obbliga a gettare uno sguardo critico sull’attuale crisi della cultura.

Inoltre nel dramma emerge la voce di Wilhelm Furtwängler come portatrice di un profondo credo: la capacità della grande musica di rendere libero l’uomo grazie al suo potere di condurre l’ascoltatore in uno spazio mistico di libertà, armonia e bellezza; un messaggio in cui ancora oggi dovremmo credere.

**Giovanni Isetta**

*UN MONOLOGO SULLA DIFICOLTÀ D’ESSERE SE STESSI*

# “Beniamino” al Teatro Miela

Il professor O’Brien vive offrendo lezioni di dizione alle signore ed ai giovani afflitti da difetti di pronuncia. Egli è un anziano omosessuale, ma ha sempre mantenuto il più stretto riserbo rispetto alla propria vita e alle proprie inclinazioni: nel privato sfoga qualche eccentricità indossando a volte capi femminili, esprimendo le sue passioni per Shakespeare e Mick Jagger, confidandosi al telefono con l’amico Bruce, anche lui gay. Ma nulla trapela all’esterno. A scardinare questa situazione giunge un giorno Beniamino, un dodicenne di chiare tendenze omosessuali, che la madre affida al professore perchè gli sia curata la balbuzie: O’Brien se ne innamorerà.

Questa è la trama di Beniamino di J. Spears andato in scena dall’11 al 13 dicembre al Teatro Miela – per il cartellone altripercorsi del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia – per la regia di Giancarlo Sepe e con protagonista Ennio Fantastichini.

Lo spettacolo, della durata di un’ora e un quarto, è un intenso monologo di O’Brien – Fantastichini teso a gettare in faccia allo spettatore la complessità di un’esistenza costretta a frantumarsi nelle molteplici maschere che l’anziano professore indossa per preservare la sua reputazione, il suo lavoro e la sua vita. Solo sul palco Fantastichini è magistrale nel prenderci e portarci nel cuore sofferente di tale esistenza.

L’assenza degli altri personaggi, che sono resi presenti solamente grazie al profilo creato dall’eco delle risposte di O’Brien e dal suo volgere lo sguardo verso un vuoto che si carica dell’invisibile corpo dell’interlocutore, permette di vivere un’esperienza d’intima solitudine col protagonista. Inoltre, il continuo mutamento della voce, del volto, dell’atteggiamento, degli

abiti, fanno si che, dall’inizio alla fine, si sia dentro l’eccentrica spirale di O’Brien e se ne comprenda il dramma.

Maestro nel curare i difetti del parlare, egli insegna a prendere possesso della propria voce, della capacità d’essere compresi e, in definitiva accettati, dagli altri. Ma è significativo che tale controllo divenga inutile quando Beniamino, nel discorre liberamente del suo amore con O’Brien, sia totalmente padrone della sua voce e che il professore, nello scoprire l’omosessualità del ragazzo, quasi si sentisse scoperto, perda la sicurezza e ritorni a balbettare (in gioventù O’Brien soffriva di balbuzia). È il tema del difficile rapporto con l’altro, della paura d’essere giudicati, della fatica d’essere se stessi, che si incarna nel corpo e nella voce del protagonista.

Spears conclude il dramma portandolo fino al limite estremo. O’Brien accusato – ingiustamente – di pedofilia spenderà i suoi giorni rinchiuso in manicomio. Un luogo dove la sua voce perderà ogni possibilità di farsi sentire e il suo continuo mutare, che prima era necessario per nascondere se stesso, lo destinerà ad essere agli occhi degli altri nient’altro che un pazzo. È l’eccentrica spirale che giunta alla fine s’avvolge in un’ultima piega che soffoca ogni respiro.

**Giovanni Isetta**

*BIGLIETTI PER “SALVA’S SNOWSHOW” E “SHADOWLAND”*

# Prevendite “Stelle di Natale” al Rossetti

Sono aperte le vendita dei biglietti per quattro attesissimi spettacoli inseriti nel cartellone del Teatro Stabile regionale. Il primo di questi spettacoli è AAA Cercasi Cenerentola (dal 28 al 30 marzo) di Saverio Marconi e Stefano D’Orazio con Paolo Ruffini e Manuel Frattini. Ritorna a Trieste Slava’s Snowshow (dal 9 al 13 aprile), dopo gli strepitosi successi del 2007 e 2009. Grande comicità, mimica, vaudeville virtuoso e simpatia irresistibile nello spettacolo Certified Lunatic & Master of the Impossible (il 23 aprile) di e con Tomás Kubinek. In ultimo, ma assolutamente non meno importante, Shadowland (dal 7 all’11 maggio), lo spettacolo concepito e creato dai Pilobolus dopo diversi anni di sperimentazione con le ombre cinesi. Tutti gli spettacoli si terranno alla Sala Assicurazioni Generali. Chi fosse interessato a questi titoli può rivolgersi alle biglietterie del Politeama Rossetti, del Ticket Point e del Centro Commerciale Torri d’Europa a Trieste e agli altri consueti punti vendita, oppure accedere alla prenotazione e all’acquisto attraverso il sito del Teatro www.ilrossetti.it. Informazioni anche al numero telefonico 040-3593511.

Com’è ormai tradizione, inoltre, lo Stabile promuove anche quest’anno l’abbonamento speciale Le Stelle di Natale 2013, pacchetti dalle 6 alle 16 “stelle” che possono essere “spese” per accedere a qualsiasi spettacolo inserito nella Stagione 2013-2014. Gli abbonamenti Le Stelle di Natale 2013 sono in vendita soltanto fino a domenica 22 dicembre, saranno soggetti alle regole e alle condizioni consuete di tutti gli abbonamenti della formula “con le stelle” e saranno proposti ad un prezzo vantaggioso: 6 Stelle al prezzo di euro 64,80, 8 Stelle al prezzo di euro 86,40, 10 Stelle a 108 euro, 12 Stelle a euro 129,60, 14 Stelle a euro 151, 20, 16 Stelle a 172,80 euro. Infine offerta di Natale anche per gli Under 26 che potranno ottenere 12 Stelle al prezzo di euro 84,00.

Lo Stabile ha infine pensato anche a chi fosse già abbonato alla Stagione e volesse acquistare Le Stelle di Natale per regalare l’abbonamento a un amico. L’abbonato in questione avrà l’opportunità di ricevere per sé un “biglietto speciale” a soli 5 euro per uno degli spettacoli a scelta in programma fino al 22 dicembre.

Informazioni sul sito www.ilrossetti.it e al centralino del Teatro 040-3593511.

*Gli oroscopi sono tradizione antichissima che ha diversi livelli di dignità, dalla saggezza millenaria profonda e raffinata del cinese Yi Jing (I Ching), il Libro dei Mutamenti, a scemenze assolute e nocive che noi non siamo disposti a pubblicare. Abbiamo scelto perciò di fornire un servizio che si avvicini ai livelli più nobili, offrendovi per ogni numero un gruppo di 12 massime, numerate senza associazione espressa ai segni astrologici convenzionali.*
*Così l'aderenza delle massime ai momenti personali apparterrà sia al mistero dell'imponderabile che alla vostra sensibilità e riflessione critica.*

1. **Fortuna ed amore sono i soli beni che raddoppiano quando li si condivide.**

**2. La coscienza tranquilla può essere anche un'invenzione del diavolo.**

**3. Anche nelle avversità peggiori lo spirito non muore. Continua a vivere in segreto.**

**4. La felicità può essere anche un'ottima salute ed una pessima memoria.**

**5. È meglio dover arrossire d'imbarazzo che restarsene verdi di rabbia.**

**6. Chi non parlare e protesta può correre il rischio di finir seppellito.**

**7. L'abbondanza svilisce tutti coloro che non ne sanno fare buon uso.**

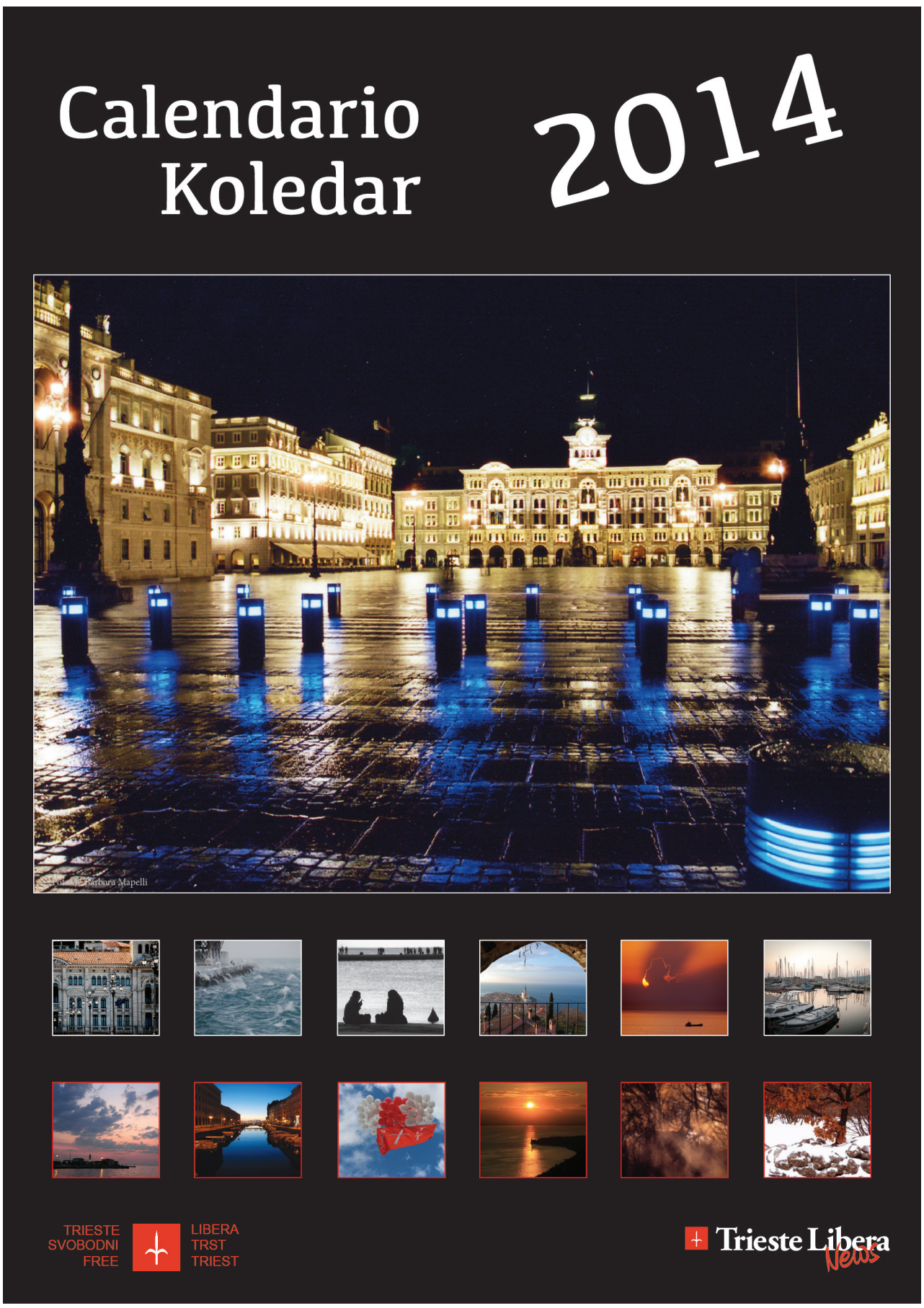
**8. La miglior prova di buon senso é mostrare di saper limitare gli eccessi.**

**9. A volte non essere troppo sensibili e intelligenti può essere una benedizione.**

**10. L'economo ha tanti nemici quanti sono i potenziali dissipatori.**

**11. Ognuno ha i suoi difetti ed i suoi mali. Bada piuttosto ai tuoi.**

**12. Prima di metterti in una situazione nuova, pensa a come potrai uscirne.**




Il bellissimo calendario 2014 di Trieste Libera e a disposizione dei soci e simpatizzanti presso la sede di Piazza della Borsa 7 (tel 040/0641602), orario di segreteria nei giorni feriali dalle 10:00 alle 12:00 e dalle 17:00 alle 19:00 con elargizione di un contributo al Movimento


## LA VOCE DI TRIESTE

*L'informazione, le inchieste e la cultura indipendenti per Trieste ed il suo spazio internazionale*

edizione quindicinale a stampa
edizione in rete: **www.lavoceditrieste.net**
facebook: **La Voce Di Trieste**

Edito da

**A.L.I.-Associazione Libera Informazione**

**ass.libera.informazione.trieste@gmail.com**

lettere al direttore:
Paolo G. Parovel, 34100 Trieste cp 900

Pubblicazione periodica registrata al Tribunale di Trieste
Tipografia: Centro Stampa Friuli, Poincicco di Zoppla (PN)

Questo numero è stato chiuso per la stampa

il 16 Dicembre 2013


*I numeri arretrati sono disponibili in forma cartacea presso la **Libreria In der Tat**, via armando diaz n°22.*

*e sono fruibili integralmente sul sito*
***www.lavoceditrieste.net***

## *La Voce in rete*
**www.lavoceditrieste.net**

La versione online della nostra testata è in via di sviluppo ed ospita già articoli correnti, le versioni PDF dei numeri a stampa arretrati e l'archivio del sito precedente. Potete trovare la Voce di Trieste anche su **Facebook**


## PUBBLICITÀ SULLA VOCE DI TRIESTE

Chi desidera inserire pubblicità sulla Voce a stampa e in rete, o raccoglierla per essa (guadagnando la relativa percentuale), può contattarci alla mail:
**ass.libera.informazione.trieste@gmail.com**
al numero di cellulare **(+39) 330 480 243**

Le richieste di inserzioni pubblicitarie verranno evase nell'ordine di arrivo. Il giornale si riserva l'accettazione e le eventuali proposte di modifica delle pubblicità proposte; non pubblica pubblicità relative al gioco d'azzardo o ad attività che abbiano implicazioni etiche negative o di responsabilità penale.